Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 24 Dicembre 1928 - Anno VII — GIORNO — Num. 305

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Bordighera saluta la salma di Cadorna

in un'atmosfera di eroica commozione

Tre volte il feretro è sollevato innanzi al popolo per la Fede, per il *Sacrificio*, per la Gloria

Bordighera, 23 mattino.

C'è stata una commozione, ieri, in questo trasporto della salma del Maresciallo Cadorna dall'albergo dove si è spento, alla stazione ond'è parte per il suo ultimo riposo, una commozione che non è comune nei funerali in genere, e nei funerali solenni in ispecie.

La ragione è che la solennità di questi funerali non derivava da un carattere ad essi imposto di cerimonia ufficiale; ma si è concretata in virtù semplicemente della personalità dell'estinto e del tributo di compianto popolare a lui ispirato. Prevalevano, nel corteo, si può anzi dire che tutto lo componevano, gli ex-combattenti. E Cadorna è stato accompagnato così soltanto dai suoi fedeli, dai suoi vecchi soldati: accompagnato con quella semplicità, con quella austerità che lui amava, che lui voleva: senza fiori, o quasi, e senza discorsi; e null'altro, a coprire il feretro, che la bandiera; e gente intorno che sapeva come si guarda alla morte, quando una fede ne sorregga, una fede più forte della morte.

La Messa

Ieri mattina, nella stanza accanto a quella ove era deposta la salma del Maresciallo, è stata celebrata la Messa. Officiante è stato Don Sismondini, parroco di Santa Maria Maddalena di Bordighera Alta. Vi assistevano la vedova dell'estinto, contessa Giovanna, le figlie Carla e Suor Giovanna, il figlio Raffaele con la moglie ed i suoceri, conte e contessa Greppi, il cugino generale Zoppi, il comm. Filippi, il sen. Reggio, il marchese Doria, il marchese Ivrea, la cugina contessa Peano-Zoppi, il generale Dalmasso, il colonnello Leone, il capitano Sala, il tenente Chiapparini, ed una piccola rappresentanza delle Madri e Vedove di guerra, delle ricoverate di Villa Margherita, e dei Mutilati della provincia di Imperia.

Dal Presidente Nazionale dei Mutilati, Carlo Del Croix, era giunto nella notte, questo telegramma, diretto alla famiglia Cadorna:

« Il Principe della guerra è giunto alla sua pace. I nostri stendardi lo salutano, mentre prende il suo posto tra i grandi Capitani, che non mai disparvero dalla vittoria. La Patria, da lui salvata, il Dio da lui confessato ne pèsano l'ultimo sonno. La fortuna potè negargli il trionfo, non la gloria.

« Carlo Del Croix, Presidente Associazione Mutilati ».

Il grande cieco veggente aveva veramente in questo telegramma espresso tutti, e i più vivi, dei sentimenti, che sono nel cuore dei vecchi Combattenti di Cadorna, per il loro Capo.

Nel pomeriggio, la vedova Cadorna, che è inferma, fu pietosamente allontanata dalla Pensione « Jolie » e da Bordighera, e accompagnata dalla figlia, Suor Giovanna, ad un albergo del vicino paese di Ospedaletti. Poi, verso le 15 fu proceduto all'operazione della chiusura della salma nella cassa. Alla presenza dei famigliari, i necrofori sollevarono la salma dal letto, e la composero nella grande cassa di quercia, sculturata, foderata internamente di zinco. Fu sigillata la fodera di zinco; poi fu imposto il greve coperchio sul quale, al centro, su una placca di ottone, è inciso semplicemente: « Luigi Cadorna, Maresciallo d'Italia ».

La folla

Bordighera s'era tutta intanto addobbata a lutto. Ad ogni balcone, ad ogni finestra, bandiere a mezz'asta, bandiere abbrunate. Le lampade, per le vie che il corteo doveva percorrere, inguainate di crespo e accese. E la città era invasa da una folla convenuta da tutti i dintorni: tutte le Associazioni combattentistiche, Associazioni di Reduci e Associazioni d'Arma, Fasci, Enti e Società varie della provincia erano convenute a Bordighera. Nessuno aveva voluto mancare: si erano procurati, ciascuno degli intervenuti, i mezzi di trasporto, si erano pagato il biglietto ferroviario; ma nessuno aveva voluto mancare.

Fra le rappresentanze ufficiali si notavano il sen. Nuvoloni, per il Senato; l'on. Pierazzi, per la Camera dei Deputati e per il Direttorio del Partito; il generale Bonzani, comandante del Corpo d'Armata di Alessandria, per il Ministero della Guerra; il Prefetto di Imperia gr. uff. Farina, per il Governo; e poi il generale francese Duchêne, comandante della 29.a Divisione di Fanteria, venuto da Nizza per incarico del Ministero della Guerra, a rappresentare l'Esercito francese; il brigadiere generale Harrison, dell'Esercito britannico; il console francese a Ventimiglia, Marcassin. Da Nizza era venuto il nostro Console Generale Lodi Fè, alla testa di una vasta rappresentanza di quella colonia italiana.

Il corteo

Alle 16,30 il corteo mosse dalla Pensione « Jolie ». La cassa, coperta dal tricolore, e con sopra una croce floreale di violette, era portata a braccia da ex-combattenti: il cap. Sala, il ten. Chiapparini, il seniore della Milizia Tessiore, il comm. Firpo, per il Consiglio Nazionale dei volontari di guerra ed in rappresentanza di S. E. l'Ammiraglio Cagni, La Valle, Ramore dell'Associazione Combattenti di Imperia, il col. D'Ambrosio, decorato di 4 medaglie d'argento al valore e dell'Ordine Militare di Savoia, il capit. Ghersi del 42.o Fanteria e un membro del Direttorio Sezionale di Torino della Combattenti.

Precedevano e seguivano il feretro, le rappresentanze militari, un battaglione del 42 Fanteria con bandiera e musica, reparti dei RR. CC., reparti della Milizia Nazionale. Davanti al feretro erano i religiosi, fra cui il rappresentante del Vescovo di Ventimiglia, i canonici della parrocchia di Bordighera, i Frati Minori di Terrasanta, e, davanti ad essi, che procedevano con ceri accesi e recitando preghiere, il chierico con la croce astile alto levata. Dietro il feretro tutti i congiunti e le rappresentanze ufficiali; poi un lunghissimo corteo di combattenti, di popolo e tutti i gagliardetti dei Fasci della provincia, e tutte le bandiere, e tutti gli stendardi e tutti i labari delle Associazioni combattentistiche, delle varie associazioni che riuniscono e in cui si suddividono i reduci della grande guerra.

Il corteo risalì prima, per via Regina Margherita, verso la collina; sfilò davanti alla villa che fu già della Prima Regina d'Italia, dove questa morì e che oggi è delle Madri e Vedove dei Caduti; poi ridiscese per viale Regina Elena. Le strade che il corteo percorreva, tra i verdi giardini, fra le ridenti ville, erano gremite di folla. Tutti, al passaggio del feretro, salutavano romanamente; qualcuno si inginocchiava; le donne si facevano il segno della croce. Molti piangevano. Sul corteo, nel cielo che il vespro tingeva di mille colori di viola e di rosa, un velivolo militare descriveva immense aeree volute, abbassandosi di tratto in tratto, a lasciar cadere fiori sul feretro. Dai balconi, dalle finestre, la gente si protendeva per salutare, per gettare fiori. Coperto dalla gran bandiera, il feretro passava attraverso a quello spontaneo popolare omaggio, attraverso a quella sincera e profonda commozione di popolo; e pareva che non le spalle degli ex-combattenti lo sostenessero, ma che l'onda del compianto unanime e della venerazione della folla lo sollevasse.

L'Inno del Piave

Quando il corteo sboccò da viale Regina Elena in piazza della Stazione, la banda militare intonò l'Inno del Piave. Allora la commozione di tutti assunse altro carattere, s'ebbe altro tono e altro palpito. Allora coloro che portavano la cassa ebbero il senso che qualche cosa ancora entro di essa sussultasse, che un cuore ancora entro di essa battesse. Dopo il tremendo crollo di Caporetto fu ancora Cadorna che sul Piave, onde dovevano indi spiccare il volo tutte le aquile delle vittorie d'Italia — giugno del Piave, ottobre e novembre di Vittorio Veneto — fu ancora Cadorna che sul Piave fermò l'esercito, schierò a suprema difesa i resti dell'esercito; e prescrisse: — questa è la linea dell'ultima difesa; questa sarà la linea di partenza della riscossa avvenire. Lo disse e lo prescrisse, il domani di Caporetto; lo disse e lo prescrisse con una fede che non vacillava, con una volontà che spezzava il destino. « Il Piave mormorò... ». L'Inno del Piave risalutava il grande Condottiero italiano nei suoi funebri.

Ed ecco, ad un comando, gli ex-combattenti che portano il feretro, si fermano in mezzo alla piazza, rivolgono il feretro verso la massa di popolo, che, sormontata dagli stendardi e dai gagliardetti, si addensa più fitta dal lato della piazza opposto alla stazione, si addensa e rigurgita verso di essa con il corteo. Le truppe schierate presentano le armi. L'Inno del Piave ora canta come « non passò lo straniero ». Un comando:

— Alzate!

E la cassa viene alzata in alto sulle braccia dei portatori. Tre volte la cassa, con tre ritmici movimenti, viene così sollevata in alto, più in alto che possano spingerla le braccia dei portatori. Tutto il popolo la vede avvolta com'è nella gran bandiera. E pare, nei tre successivi moti ascensionali, che essa venga offerta al cielo. In verità, quei vecchi soldati che portano il loro morto Maresciallo, intendono significare, nelle tre ascensioni, la Fede, il Sacrificio, la Gloria.

Poi la cassa è portata nell'interno della stazione, in una saletta parata con bandiere e con gramaglie, con rami di palme e con ghirlande floreali; ed è posata su un basso catafalco, tra quattro grandi torcieri accesi. Accanto vengono deposte, uniche, le corone inviate dalle LL. MM. il Re e la Regina e dal Principe Ereditario. In un momento la saletta è tutta gremita. Alla porta, la folla fa ressa per entrare. Il sacerdote bagna il feretro di acqua lustrale, impartendo l'estrema benedizione. Sfilano le rappresentanze. Poi tutti si inginocchiano. Un minuto di silenzio. Alto, solenne, cui rompe soltanto qualche singhiozzo non represso.

Il bacio al drappo tricolore

Una voce chiama:

— Maresciallo Cadorna!

Un tuono di voci risponde, mentre tutti gli inginocchiati levano le braccia al saluto romano:

— Presente!

— Maresciallo Cadorna!

— Presente!

— Maresciallo Cadorna, salvatore d'Italia!

— Presente!

Attorno alla salma si raccolgono i porta-bandiera, i porta-stendardi e i porta-gagliardetti con le loro insegne. Attorno alla cassa si forma così una fitta siepe tricolore. E tutte le insegne, simultaneamente, vengono chinate a salutare. Poi comincia la sfilata, ad uno ad uno, di coloro che vogliono baciare il drappo tricolore che ricopre il feretro del Maresciallo Luigi Cadorna.

Mario Bassi.

Balbo in California

San Diego (California), 24, matt.

Il Sottosegretario di Stato italiano per l'Aeronautica, S. E. Balbo, è qui arrivato sabato, accompagnato dal console generale di San Francisco. A riceverlo alla stazione erano il Sindaco, le autorità militari e circa 200 italiani. Subito dopo l'arrivo S. E. Balbo ha visitato la locale base idroaviatoria, passando in rivista 200 apparecchi ed i relativi equipaggi. Successivamente gli stessi apparecchi sono partiti in volo per compiere delle interessantissime manovre di attacco e varie sfilate in formazione. Da ultimo S. E. Balbo ha provato personalmente un nuovo apparecchio da ricognizione volando per circa mezz'ora. Ieri mattina il Sottosegretario di Stato italiano ha proseguito per Los Angeles con un apparecchio messo a sua disposizione dal dipartimento della Marina. Durante il volo è stato scortato da 36 aeroplani da caccia.

(*Stefani*).

Il discorso della Corona al Parlamento romeno

Bucarest, 24, mattino.

Il nuovo Parlamento romeno si è riunito per la prima volta per sentire il discorso della Corona, che è stato letto alle due Camere riunite dal principe reggente Nicola. Il discorso della Corona ha trattato anche argomenti di politica estera. Vi si rileva che il sistema delle alte amicizie e delle alleanze sarà rispettato dalla Romania come nel passato e che le relazioni con tutti gli Stati saranno curate in maniera più riguardosa. Il discorso della Corona mette in rilievo la volontà di pace della Romania. In politica interna il nuovo governo avrà il compito di realizzare la riforma amministrativa, di risanare la finanza e la valuta dello Stato, e di incoraggiare la produzione, specialmente quella dei prodotti agricoli. Alla fine il discorso della Corona assicura che tutti i diritti delle minoranze saranno rispettati in maniera più stretta dal nuovo Governo romeno.

L'on. Turati inaugura a Brescia

il congresso dell'Associazione Mitraglieri

Brescia, 24 mattino.

Oltre un migliaio di mitraglieri, provenienti da 31 città del Regno e delle isole, sono intervenuti ieri alla prima adunata del Congresso dell'Associazione Nazionale Mitraglieri, raccogliendosi sulla piazza del Comune. Ad uno squillo di tromba la colonna, sulla quale ondeggiavano gagliardetti e cartelli delle sezioni, si è mossa colla musica in testa ed inquadrata, ed attraverso la città imbandierata e plaudente è giunta all'antica sede della scuola in via Nicostrato Castellini, dove erano già riunite le autorità e rendevano loro gli onori avanguardisti, premilitari e balilla schierati nel piazzale.

Alle 10,30, accolto dalla Marcia Reale, dall'inno «Giovinezza» e da vibranti « alalà », è giunto l'on. Turati in uniforme di tenente generale della Milizia. Lo ricevono il vice-presidente dell'Associazione, il segretario federale Dugnani, il vice-podestà comm. Fanti, il gr. uff. Mercanti, presidente del Comitato centrale dell'Associazione nazionale dei mitraglieri, coi membri del Direttorio, il presidente della sezione di Brescia, ecc. Sono presenti i tenenti colonnelli De Tullio, direttore della Scuola di Brescia e Chiodo di quella di Torino, gli istruttori tenenti colonnelli Saitto, Magnani e Cuccia, i capitani on. Bagnasco e Marpicati, ora segretario federale di Fiume, l'on. Bertacchi ed altri ufficiali dell'Esercito e della Milizia.

L'on. Turati sale sul palco innalzato sotto la lapide murata sulla fronte dell'edificio, dove stanno il gonfalone del reparto Fiat della scuola ed il gagliardetto della Saint-Etienne di Torino. All'appello lanciato dal grand'uff. Mercanti: « Mitraglieri caduti sulla fronte della grande guerra! », l'imponente assemblea risponde: « Presente ». Quindi il grand'uff. Mercanti saluta e ringrazia l'on. Turati, che è venuto a presiedere l'austera rievocazione ed a portare la parola del Duce. Prega l'on. Turati di voler accettare il primo esemplare della medaglia, che non è stata ancora coniata, e di cui gli presenta un magnifico campione in bronzo. Poi gli consegna una medaglia, della quale furono coniati solo tre esemplari: uno per lui, uno per l'Associazione ed uno per il Duce. Calorosi «evviva» salutano il breve discorso.

Parla il Segretario del Partito

Fattosi il silenzio, prende la parola l'on. Turati, ricordando come la guerra che ha compiuto tanti prodigi di educazione, di trasformazione e di creazione, compì anche quello di trasformare lui, profano dell'arma, in mitragliere, improvvisato sul campo, quando venne investito del comando di una sezione che tenne per alcuni mesi. Così egli fu uno dei pochi ufficiali mitraglieri che passarono per la scuola. L'oratore osserva che la guerra non è stata che una scuola di educazione dei popoli e delle possibilità di ogni popolo. Anche questa specializzazione imposta dalla guerra è una dimostrazione di quello che gli italiani sanno fare.

« Voi vi adunate — continua l'on. Turati — non solo per ricordare quella che fu la vicenda di ieri, ma per tenere desta quella che fu la fiamma di ieri. Volete continuare ad essere dei mitraglieri. Raccogliersi sotto un labaro può non voler dire niente; l'importante è adunarsi per prepararsi a qualche cosa. Ebbene, sono convinto che voi, adunati nell'Associazione Mitraglieri, vi raccogliete per mantenere un'educazione ed una coscienza militari e per propagandare questi sentimenti, perchè noi l'amiamo, questa nostra arma che è perfetta oggi e lo sarà di più domani ».

E l'oratore conclude accennando al miracolo di volontà che fece uscire da quella scuola gli uomini che hanno guidato le sezioni e le compagnie di mitragliatrici alla resistenza ed alla vittoria d'Italia.

Un triplice « alalà! » saluta le parole vibranti dell'on. Turati, che, quindi, ossequiato dalle autorità e dal gr. uff. Mercanti, si allontana in automobile. I mitraglieri si riuniscono poi a mensa, allietata da canti caratteristici e chiusa da vibranti discorsi e da simpatiche rievocazioni. Ma tra tutti i ricordi suscita un senso di profonda commozione e provoca un devoto e commosso omaggio al grande condottiero, una lettera del maresciallo Luigi Cadorna, diretta il 10 aprile 1918 al colonnello De Tullio, nella quale è detto, tra l'altro:

« Entrati in guerra con 250 mitragliatrici circa, oggi abbiamo oltrepassato, credo, le 15 mila. Bastano queste cifre per dimostrare quale importanza abbia assunto il corpo dei mitraglieri, e quali servizi possiamo da esso ripromettérci, sorretto com'è da tanto sentimento del dovere e da tanto spirito di sacrificio. Ad esso la storia consacrerà certamente una delle pagine più onorevoli della guerra, ed io ricorderò sempre con orgoglio di averne promosso, per quanto è possibile, lo sviluppo. A lei particolarmente, che ne ha curato con intelletto d'amore l'istruzione e l'educazione i migliori auguri ».

Nel congresso, presieduto dal gr. uff. Mercanti, è stata approvata la riforma dello statuto e sono stati discussi altri problemi culturali dell'Associazione. Venne deliberato di apporre una lapide anche sull'edificio della scuola mitraglieri di Torino, ed i lavori sono stati chiusi con un vibrante omaggio al Re, al Duce ed all'on. Turati.

I dipendenti degli Enti locali

I delegati di 33 provincie della Lombardia, del Piemonte, della Liguria, del Veneto, della Venezia Giulia e della Venezia Tridentina, sono poi intervenuti al primo Congresso interregionale dell'Associazione Nazionale dei dipendenti degli enti locali, inaugurato ieri dall'on. Turati al palazzo del Comune. Erano presenti un migliaio di dirigenti e di funzionari di Comuni, di amministrazioni provinciali e di Opere pie; il segretario dell'Associazione, comm. Lusignoli, il segretario nazionale, cav. Villanova, ed i membri del Direttorio, nonchè tutte le autorità cittadine.

Al suo ingresso nel salone, l'on. Turati è stato salutato da una calorosa dimostrazione. Prima di iniziare i lavori il cav. Carè, presidente della Sezione di Brescia, invita l'assemblea ad un breve raccoglimento in omaggio alla memoria del Maresciallo d'Italia Luigi Cadorna. Quindi, ringraziato l'on. Turati che porta anche in questo Congresso colla sua presenza il saluto e la parola del Duce, il cav. Villanova espone le condizioni create alla classe dalla grande riforma fascista e le sue aspirazioni, ed il comm. Lusignoli dice che l'Associazione si propone di collaborare col Governo, con fede ed entusiasmo, per attuare la riforma mediante un'intensa propaganda tra gli associati e nel Paese.

Cessati gli applausi che salutano gli oratori, si alza l'on. Turati ed incomincia il suo discorso dichiarando di essere intervenuto a questo primo ed importante convegno dell'Associazione del pubblico impiego, perchè il problema della vita organizzativa, sociale ed economica dei funzionari è legato strettamente ad un problema essenziale dello Stato fascista. L'oratore prosegue dicendo che la rivoluzione attuale dal 1922 in avanti è ancora in sviluppo, e ricordando il grande travaglio imposto dalla battaglia per la rivalutazione della moneta, che condusse alla vittoriosa conquista.

« Il Partito sa — dice poi l'on. Turati — che voi compite opera di propaganda, di interpretazione, di esecuzione della volontà dello Stato. Credo che tutti gli organi dello Stato sentano questo, perchè dello Stato e dei suoi militi ha una concezione molto alta. Apprezzo le fatiche dei dirigenti dell'Associazione, soprattutto perchè, oltrechè fare opera di tutela, di difesa dei giusti interessi, essi hanno lavorato ad educare la sensibilità dei funzionari ».

E conclude affermando che non tutto ciò che può essere desiderato può essere raggiunto, ma che egli può dire con fede e dare promessa che tutte le questioni agitate dall'Associazione, che siano eque e giuste, e rispondano non solo alle necessità economiche ma a necessità morali e sociali, saranno dal Partito esaminate difese e potenziate. Una calorosa ovazione accoglie il discorso dell'on. Turati, il quale lascia il salone accompagnato dalle autorità. Nel pomeriggio il Congresso continuò i lavori esaminando i vari problemi posti all'ordine del giorno con spirito di collaborazione e con disciplinata volontà.

A Bergamo

Un'adunata di 50 mila persone nel nuovo campo sportivo

Bergamo, 24, mattino.

Nel pomeriggio S. E. Turati, il gr. uff. Arnaldo Mussolini e l'on. Starace hanno inaugurato il campo polisportivo dedicato al martire fascista Mario Brumana, caduto nel Gallaratese. S. E. Turati è entrato nel campo stipatissimo di pubblico dopo la prima fase della partita tra l'Atalanta e la Dominante, fatto segno alle più vibranti manifestazioni. Anche l'ingresso nel campo del gr. uff. Mussolini e dell'on. Starace è stato salutato da entusiastiche acclamazioni. Chiusasi la partita in corso, il campo è stato occupato dalle rappresentanze politiche e sindacali della provincia con gagliardetti e musiche. Si calcola che fossero presenti oltre 50 mila persone che hanno elevato canti di guerra e di vittoria ai quali si è associato S. E. Turati. Dopo la benedizione del campo, effettuata dalle rappresentanze del Vescovo, ha preso la parola il segretario federale rilevando la fedeltà dei fascisti bergamaschi al Duce.

Accolto da un entusiastico applauso ha preso poi la parola S. E. Turati, il quale si è compiaciuto per il fatto che la magnifica costruzione è stata dedicata al martire fascista Brumana, caduto in un impeto generoso con la piena coscienza della bellezza della sua morte, « oserei quasi dire — ha soggiunto S. E. Turati — con la coscienza di ciò che morendo insegnava ed affidava a noi. Bene avete operato costruendo un campo sportivo. Qui converranno gli avanguardisti, qui si disputerà la più aperta, la più bella ed aspra competizione dello sport. In tutta la vita italiana ormai, in ogni campo, della industria, della agricoltura, del commercio e del lavoro, nella vita intellettuale e nella vita fisica, freme la vibrazione del suo Capo, di colui che finalmente ha ricercato nelle riposte fibre l'anima ancora viva di questa razza, assetata di grandezza e piena di bontà, adorna di tutti gli impeti, fremente della canzone di tutte le speranze ».

L'oratore conclude dicendo:

« Pregate ogni sera, ogni mattina, quando siete soli, pregate il Dio della Vittoria, il Dio della bellezza, il Dio della grandezza, che guardi su questa terra e che guardi il suo Capo, sì che egli possa per oggi, per domani e per sempre guidare l'Italia alla grande mèta ».

Applausi prolungati salutano l'oratore, che è vivamente complimentato dalle autorità, mentre la folla acclama al Duce in un impeto di fervida passione.

L'Afganistan

La Legazione inglese di Kabul manda via in aeroplano donne e *bambini*

Londra, 24 mattino.

Un telegramma da Bombay offre il resoconto delle evacuazioni compiutesi ieri delle donne e dei bambini dalla sede diplomatica inglese a Kabul. Le donne evacuate sono 12, in parte bianche e in parte indiane. I bambini sono 8. L'aeroplano usato per questa piuttosto critica operazione, fu un grande apparecchio per trasporto di truppa. La Legazione britannica giace in una conca fra due alture fortificate che si trovano nelle mani degli insorti. La località rientra quindi nella zona delle operazioni. Il volo dell'aeroplano militare inglese da Peshawar a Kabul fu relativamente facile; ma quello di ritorno presentava non poche difficoltà. La rotta si snodò al disopra di vette vertiginose, ammantate di neve, e non potè a meno di attraversare le regioni in preda alla rivoluzione. Le tribù locali erano state bombardate recentemente da velivoli afgani, pilotati da aviatori russi, e la popolarità degli aeroplani in quei paraggi è estremamente scarsa. Nel caso concreto neanche un colpo di fucile fu sparato contro l'apparecchio inglese navigante alla volta di Peshawar, con il suo carico di persone innocue, che erano trasportate in salvo.

I 240 chilometri di tragitto dalla capitale afgana a Peshawar furono percorsi in un'ora e mezza. Naturalmente, facevano parte della comitiva anche Lady Humphrys, consorte del ministro inglese, e la signora Gould, moglie del primo consigliere della Legazione. L'imbarco a Kabul avvenne nell'aerodromo militare che il Governo afgano aveva gentilmente messo a disposizione della Legazione britannica. Questo particolare indica che, sotto il punto di vista aviatorio, Re Amanullah rimane arbitro della situazione a Kabul.

Continuano a mancare notizie chiare su tutto il rimanente; ma varie indicazioni fanno pensare che gli insorti hanno menato il più gran colpo di cui fossero capaci, ma hanno perduto la partita iniziale e finiranno per avere la peggio su tutta la linea. Corrono voci di febbrili ripiegamenti delle loro avanguardie. Le forze governative starebbero rinfrancandosi e nel frattempo gli arruolamenti di truppe mercenarie procederebbero rapidi in seno ad alcune tribù, che si erano ribellate nel 1925, ed erano state represse dal Governo con l'ausilio di mercenari reclutati fra le tribù che oggi sono alla loro volta in ribellione. Il trascorrere di un triennio non ha certamente eliminato le ruggini allora formatesi ed è ovvio che il Governo approfitti di questo stato di fatto. I ribelli di tre anni fa sfogheranno entro breve le loro vendette sui ribelli di oggi; ma non avverrà forse alcunchè di risolutivo fino allo scioglimento delle nevi e dei ghiacci, che ora possono dirsi in autentico dominio dell'intera situazione.

M. P.

Le origini della rivolta

Un discorso del Re ai mullah

Parigi, 24 mattino.

Il capitano aviatore Weyleer, che è stato incaricato di pilotare da Parigi a Kabul l'aeroplano Potez, offerto dal Governo francese al Re dell'Afganistan, Amanullah, ebbe occasione durante la sua permanenza colà di assistere alle origini del conflitto d'ordine religioso che mette il Re alle prese con i sacerdoti musulmani, i quali, secondo l'opinione dell'ufficiale, hanno spinto il popolo alla ribellione.

Il capitano Weyleer ha comunicato al *Petit Parisien* le sue impressioni al riguardo.

« Gli afgani — egli ha detto — hanno una religione derivata dall'Islam; essi sono, soprattutto per quel che concerne i montanari degli altipiani orientali, di un fanatismo in confronto del quale quello dei marocchini è zero. I preti afgani — i mullah — hanno persuaso gli abitanti che il loro insegnamento rappresenta la perfezione umana, e sono perciò ciecamente obbediti.

« La festa dell'indipendenza si è tenuta a Parman, a 30 Km. da Kabul, negli ultimi giorni dell'agosto 1928. Il Re vi aveva convocato i rappresentanti di tutti i villaggi del suo Regno. I delegati accorsero in numero di 1001, ma la maggior parte di essi erano mullah. Ogni giorno, in generale nel pomeriggio, i delegati riuniti in un vasto anfiteatro, all'aria aperta, ascoltavano i discorsi del Re o di un suo ministro. Questi discorsi avevano per scopo di diffondere le nuove idee, che il Re aveva raccolto durante il suo viaggio in Europa. Re Amanullah è un Sovrano istruito, amante della modernità, e il suo recente viaggio nelle grandi capitali europee non ha fatto che accentuare questa sua tendenza. I delegati avevano dovuto al loro arrivo a Parman — alcuni avevano fatto il viaggio sul dorso di asini — lasciare il costume nazionale e indossare l'uniforme europea composta di un vestito di lana nera, camicia, solino, cravatta e il cappello floscio nero. I delegati, che non avevano potuto risolversi a lasciare il loro costume nazionale, si vedevano rifiutata l'entrata nell'anfiteatro. I discorsi del Re avevano per oggetto la soppressione del velo e l'uguaglianza sociale degli uomini e donne e la nullità della religione insegnata sino a quel momento al suo popolo. Una delle condizioni dirette di questo ateismo reale, era quindi una diminuzione considerevole dei poteri dei mullah. Siccome questi traggono le loro risorse unicamente dalle contribuzioni più o meno volontarie dei loro fedeli, è facile immaginare che non accettarono senza mormorii i discorsi reali e alcuni giunsero sino al punto di trattare il Re di empietà.

« Il conflitto attuale non è derivato certo dalle feste dell'indipendenza, ma si è manifestato in seguito all'indignazione dei mullah, i quali tornati ai loro villaggi non hanno divulgato certamente diffondere il nuovo vangelo reale, ma invece predicarono la resistenza. E sono appunto le bande dei montanari che hanno marciato contro Kabul. L'esercito regolare non è molto numeroso, ma fortunatamente Re Amanullah è circondato da generali che gli sono profondamente fedeli, mentre la cavalleria è comandata personalmente da suo cognato, il fratello della Regina Suraja.

L'esercito dei disoccupati avviato dall'Inghilterra alle Colonie?

Un colossale progetto attribuito al Labour Party - Manovra elettorale?

Londra, 24 mattino.

Il Labour Party, a quanto riferisce il *Sunday Express*, allestirebbe una bomba elettorale di prim'ordine, non tanto al fine di accaparrarsi in maggior numero i suffragi delle moltitudini, quanto di suscitare consensi e appoggi non soltanto in una larga sezione della borghesia, ma nel mondo degli affari ed in quello del giornalismo.

Il progetto

Il progetto sarebbe questo: provvedere alla emigrazione in massa di 250 mila disoccupati inglesi con la relativa famiglia. Naturalmente le varie destinazioni sarebbero i territori di quei «dominions», che fossero pronti ad accogliere a braccia aperte questo vasto flusso di mano d'opera inglese. La disposizione a spalancare le porte non è molto accentuata in alcuni « dominions », quand'anche si tratti di immigrazione inglese vera e propria; ma gli ostacoli sono per lo più frapposti dalle organizzazioni operaie locali e dai partiti di sinistra, per cui è presumibile che, se l'iniziativa di questo gigantesco avviamento di mano d'opera dalla madre patria alle colonie venisse formalmente presa dal Labour Party, alquante riluttanze cesserebbero di esistere oppure si mitigherebbero.

Comunque, il piano labourista contemplerebbe in favore dei 250 mila disoccupati da trapiantare al più presto possibile, larghe assistenze finanziarie. I partenti godrebbero del viaggio gratuito; come pure, in base ad accordi fra il Governo di Londra e quelli dei « dominions », potrebbero contare, una volta sul posto, sopra salari minimi rigorosamente prestabiliti. Nel caso di perdite derivanti dall'applicazione del progetto, lo Stato si impegnerebbe ad assumerle in proprio. La grandiosa concessione include anche agevolazioni soprannumerarie a pro' dei disoccupati disposti ad emigrare.

Il *Sunday Express* osserva che nel campo della disoccupazione ed in quello dell'attrezzamento della grande produzione coloniale sopra nuove basi, non era mai stato ideato un disegno di così imponenti dimensioni. Il Labour Party lo erigerebbe a cardine della sua campagna elettorale, quando, fra due o tre mesi, essa si svilupperà in pieno.

MacDonald e Thomas

Ma la paternità del progetto non sarebbe assunta da MacDonald, ben sì da Thomas, che ne diverrebbe praticamente il *deus ex machina*. Chiunque intuisce che il *leader* del Labour Party non può rivolgersi direttamente ai disoccupati con l'argomentazione che l'unica via di uscita per molti di loro consista nel piantare le tende in altri emisferi. Tutta la dottrina convenzionale del laburismo andrebbe travolta da questa attitudine se fosse personalmente MacDonald ad assumerla, perchè il Labour Party ha sempre sostenuto che ogni cittadino di questo paese deve poter trovarvi pieno sostentamento, e non mancherebbero di trovarvelo se i dettami del laburismo potessero venire messi in pratica.

Thomas è un'altra cosa. Si rammenti che questo quadrato, audace e furbo segretario del sindacato dei ferrovieri appartenne al Gabinetto MacDonald del 1924 quale ministro delle Colonie, e, alzando le spalle alla tradizione del piede di casa, che continuava a regnare in seno al partito, assunse posizioni effettivamente analoghe a quelle dei più illuminati imperialisti di parte conservatrice. Egli starebbe ora per risollevare lo stendardo della espansione inserendovi l'asta sul ceppo del programma laburista per le prossime elezioni generali. L'idea imperialistica dell'intensivo equipaggiamento dei territori coloniali verrebbe transugiata dalla maggioranza del Labour Party, perchè stavolta si allaccerebbe direttamente alla necessità di risolvere il problema dei disoccupati, una quantità dei quali, se non emigra, è praticamente condannata, soprattutto nei bacini carboniferi a non trovare impiego mai più. Se però la flotta degli emigranti sotto la orifiamma ammiraglia di Thomas, finisse realmente per salpare con buon risultato, è ovvio che MacDonald passerebbe, poco alla volta, nell'ombra e il condottiero del laburismo fattivo e costruttivo si incarnerebbe in Thomas che, una volta o l'altra, vedremmo assurgere a primo ministro d'Inghilterra.

Realtà o « ballon d'essai »?

Il progetto di cui si fa buttafuori il più popolare organo conservatore della domenica, è certamente immaginoso. Resta a vedere se è autentico. E' facile capire che potrebbe essere un « ballon d'essai », oppure una manovra intesa ad istigare i ministeriali a cogliere la palla al balzo e ad elaborare, per promuovere una più intensa emigrazione, un piano analogo a quello che il giornale attribuisce ai laburisti. Questi ultimi, se si trincerassero in una smentita, ne porterebbero molte pene elettorali, perchè i disoccupati, specialmente quelli delle miniere, incominciano ad essere stufi di parole e di teoria, esigendo invece dei fatti. Al tempo stesso le correnti estreme del laburismo monterebbero su tutte le furie se il Labour Party realmente adottasse oppure ripudiasse apertamente il piano di cui il « Sunday Express » gli attribuisce l'imminente paternità.

Tutto sommato, la pubblicazione riesce certo a piombare il laburismo in alquanti imbarazzi e può darsi che questo sia appunto il diretto e immediato scopo del giornale. Esso riferisce di avere interpellato in proposito l'on. Thomas, ma senza potergli cavare nè conferme nè smentite.

M. P.

Le collezioni del Duca d'Orléans al Museo di storia naturale

Parigi, 24 mattino.

Una cerimonia intima si è svolta al Museo di storia naturale: l'ex-Regina di Portogallo, sorella del Duca di Orléans, morto nel 1926, ha consegnato al Museo le meravigliose collezioni legate dal Principe alla Francia e che sono state installate in un edificio di imponenti dimensioni della via Buffon.

La ex-sovrana giunse nel più stretto incognito, ricevuta dal signor Beq de Fouquières, direttore del protocollo, e dall'ammiraglio Lacaze. Il Sottosegretario di Stato alle Belle Arti, François Poncet, rappresentava il Ministero dell'Istruzione Pubblica, [illegible]. Dopo qualche parola di benvenuto rivolta alla Sovrana e un vivo elogio per il Duca di Orléans, che il Sottosegretario Poncet salutò come un « grande francese », le personalità invitate al ricevimento visitarono le ammirevoli collezioni riunite dal Duca.

Queste collezioni furono cominciate fino dalla sua infanzia, nei periodi di crociera attraverso il mondo. Il Principe non cercò di raccogliere che esemplari tra i più rari e i più curiosi. Oltre diecimila pezzi sono stati così raggruppati. Con particolare attenzione gli invitati visitarono nella prima sala la cabina del « Belgica », la nave su cui il Duca d'Orléans effettuò le sue crociere nelle regioni polari. Con minuzia e con gusto straordinario il Duca di Orléans ha ricostruito le regioni che aveva toccato nelle sue caccie. In una sala è ricostruito con scrupolosa esattezza un paesaggio polare, popolato da tutti gli animali dall'orso bianco pesante e maestoso, fino ai lupi e alle piccole lepri bianche. Un'altra sala riproduce una scena della jungla africana. L'ultima sala del museo è consacrata alla fauna del centro africano. Quivi i visitatori passano in mezzo a tigri in agguato ed a leoni accucciati, pronti a balzare. Le ricostruzioni sono state effettuate con delle fotografie che il Principe aveva prese personalmente. Le splendide collezioni del principe Filippo di Orléans, mentre arricchiranno il dominio scientifico della Francia serviranno ammirevolmente alla educazione della gioventù e del gran pubblico.

L'affare Hanau

Lo stipendio del direttore della « Gazzetta del Franco »

Parigi, 24 mattino.

L'istruttoria per lo scandalo della *Gazzetta del Franco* subisce una sosta che probabilmente durerà fino dopo le feste di Natale. Nulla di nuovo quindi da segnalare tranne una rettifica della signora Audibert concernente certi particolari forniti dai giornali sullo stipendio ricevuto da suo marito quale direttore della *Gazzetta del Franco*. Lo stipendio non ha mai raggiunto — dice la signora Audibert — i 70 mila franchi di cui i giornali hanno parlato. In realtà si tratta di 30 mila franchi per l'ultimo mese soltanto. Lo stipendio che era all'inizio di 8 mila franchi al mese era stato portato a 15 mila franchi e i 15 mila supplementari rappresentavano le spese di colazioni e pranzi al ristorante che un direttore di un giornale non può evitare.

Veliero italiano senza equipaggio in balìa della burrasca

Parigi, 24 mattino.

Si ha da Tolone, che il vapore danese *Iberia*, ha incontrato la notte scorsa a 95 miglia dall'isola di Porquerolles il veliero italiano *Fortunato* che completamente alla deriva era stato abbandonato dal suo equipaggio. Il mare era cattivissimo e navicava. L'*Iberia* con non poca fatica, prese a rimorchio il *Fortunato* e lo condusse fino a Salins-d'Hyères. Delle ricerche sono state intraprese lungo il litorale per ritrovare l'equipaggio italiano che aveva abbandonato la nave.

Viareggio, 24, mattino.

Un radiotelegramma diretto all'armatore, avv. Ugo Ragosa, informa che il brigantino « Fortunato », di questo compartimento, partito il 7 corrente da Marina di Carrara, carico di 220 tonnellate di marmo destinato in Spagna, sorpreso dalla tempesta nel golfo del Leone, aveva l'alberatura troncata. La caduta di un albero uccideva il marinaio Edmondo Santini di Viareggio. L'equipaggio poteva essere salvato da un vapore che si crede di nazionalità inglese. Il brigantino veniva abbandonato alla deriva.

Città delle Filippine distrutta dal terremoto

Manilla, 24 mattino.

La città di Cottabato, situata sulla costa occidentale dell'isola di Mindanao, è stata quasi interamente distrutta dal terremoto seguito da una mareggiata. Si segnalano sinora quattro morti e 200 feriti. I danni sono ingenti.

Il signor Ferdinando

Appena mesciuto, il vino perdeva la schiuma rosea diventando limpido e lustro. Mio padre alzava il bicchiere, l'osservava un poco controluce, poi se lo portava alle labbra. Tenendo il sorso in bocca rimaneva a guardar fisso dinanzi a sè un poco come si sforzasse di ricordarsi l'assaggio di prima e di far internamente il confronto fra i due campioni. Risolutamente, a un tratto, spruzzava sul pavimento la boccata e riprendeva l'altro campione. Riassaggiava di questo, riassaggiava di quello; e alla fine dava il suo responso.

— Bonino. Quanto?

Cambiavan le fattorie dove s'andava a comprare: cambiava la scena, ma l'azione restava la medesima. Eppoi, le fattorie si somigliavano tanto, e si somigliavano tanto i bei poggi intorno!

Quando mio padre diceva:

— Quest'altra settimana vado a comprare il vino; se sei buono, ti ci meno anche te;

per tutto il tempo io non facevo altro che sognar treni e diligenze, finchè il giorno sospirato non arrivava. Quella notte, si capisce, io non dormivo affatto per esser pronto all'ora fissata, e, come Dio voleva, si partiva.

In quei vagoni di terza che sapevan di cicca e di lezzo mi pareva d'essere un gran viaggiatore che dovesse fermarsi soltanto alla fin del mondo, e scesi a Collesalvetti o ad Empoli, io passavo dinanzi al bigliettinaio con l'aria di un uomo che in vita sua non abbia fatto altro che viaggiare. Intanto, lungo il tragitto, mio padre s'era messo a discorrere coi sensali coi fattori coi negozianti di sua conoscenza, mentre io guardando fuor del finestrino fantasticavo fantasticavo — per quell'innata abitudine del fantasticare che nemmeno ora ho perduta; finchè uno strattone non mi richiamava d'improvviso alla realtà.

— La vuoi capire di non spergerti?

Scesi dal treno, il più delle volte si doveva prendere la diligenza; così pigiati tra i fagotti e i cesti dei contadini, con tra i piedi polli e tacchini legati a coppie che cercavano di starnazzare alla meglio mandando ogni po' strida di dolore (certo per aver esperimentato i chiodi di quelle scarpe villane) tutti indolenziti e traballanti, s'arrivava a destinazione.

— Questo è il suo figliolo?

— Il primo.

— Che grazia di Dio! Va, Geppe, va co' 'i signorino: menalo a vedere 'i capanno.

Ero accolto su per giù con queste parole, sempre, e, passati i primi momenti, non tardavo a prender confidenza coi ragazzi della fattoria. Coi quali per tutto il giorno era un gran correre e scalmanarsi e far rimpiattino e moscacieca e prendersi pei capelli finalmente, e piangere e andar dai rispettivi genitori a chieder vendetta. Dopo di che la pace veniva fatta di nuovo e si poteva ricominciar a giocare.

Come me la godevo a rivoltolarmi su la paglia de' pagliai dove il cane che aveva le rozze mi montava addosso, mi scioglieva i legacciuoli delle scarpe, mi strappava i calzerotti! E se da principio avevo un po' di paura, i miei amici mi dimostravano in modo lampante che Pitteri era buono e non mordeva.

Mio padre si metteva d'accordo per la compra del vino; e finalmente eccoci a tavola in quei vasti tinelli col camino monumentale e gl'immancabili ritratti d'Umberto di Margherita e del Principino al muro. Mio padre tra il fattore e la fattoressa, io coi ragazzi. Quei desinari a base di pollame pareva non dovessero finir mai. Così, tra la frutta mezza acerba ingozzata prima e il numero delle pietanze di ora, prendevo la regolamentare indigestione che sarebbe esplosa violentemente l'indomani, e a sera si veniva via.

Il lume a olio del vagone di terza mandava poca luce palpitante che dava un aspetto fantastico ai viaggiatori addormentati. Fuori, un gran buio: di quando in quando lo sprazzo di qualche stazioncina; ma il mio cuore era pieno di canti di uccelli, i miei occhi eran pieni di sole, ancora, e tra quei canti e quel sole m'assopivo appoggiandomi al babbo, e mi pareva d'aver tuttavia Pitteri fra le gambe.

***

Se ripenso a mio padre non mi riesce disgiungere il ricordo dal quadro della campagna dov'era nato e dove, ritornandovi ogni tanto, egli pareva riacquistare non so che serenità della giovinezza lontana. E mi sembra di non poter ritrovare la sua immagine viva se non tra il verde delle alture fiorentine.

Quando si trovava su i poggi nativi, la sua andatura si faceva svelta e franca, i suoi gesti allegri, le sue parole leggere, la sua voce sonora. Intramezzando ai discorsi sui folli villerecci i versi della *Commedia*, dell'*Orlando*, della *Gerusalemme* che gli eran familiari come l'Avemaria, dava al suo discorso un movimento ondulegggiante che ti faceva pensare a un bel piano tutto mosso da colline verdi e fragranti. A un tratto si chetava, e il suo sguardo allora andava dietro a sogni continuamente sfuggenti, ma così vivi che glie li potevi veder come ombre di piccioni negli occhi.

Poichè non portava bastone, mai, appena ci fosse vicina una siepe tagliava due bacchettine, una per me una per sè, di sambuco o di giunco; le spogliava finchè non fossero tutte bianche e liscie, ne appianava gli occhi, ne raddrizzava le gobbe; poi col temperino vi faceva su qualche gentile disegno, come alberelli trombe cornamuse. E con quella bacchettina disegnava camminando grandi rabeschi per l'aria, fratelli di quei segni che gli passavan negli occhi.

Il suo viso sanguigno e forte pareva scolpito alla brava in un blocco di pietra calda. La fronte alta, gli occhi bovini sormontati da due sopracciglia grosse ispide e lunghe, il naso scalpellato con forza, ma la bocca sotto i baffi neri e bene arricciati appariva piccola e gentile, con labbra anche da vecchio fresche. Tutta la persona era potente, sebben non alta e sebben le mani contrastassero a cotesta virilità col loro taglio delicato e il gesto soave. I candidi capelli, tagliati a spazzola, folti sino all'ultimo non lasciava mai così corti che non mostrassero qualche resto di riccioli antichi. Poi una voce delicata, un sorriso malinconico per quanto pieno di nobiltà e in certi momenti anche d'orgoglio.

Era scappato da casa a quattordici anni per sottrarsi alle cattiverie della matrigna e, a poco a poco, s'era «fatto da sè». Il signor Ferdinando. Pure la città non se l'era affezionato mai da vero, e la campagna il villaggio le case tra corone di viti sul poggio lo richiamavano con insistente voce. Ecco perchè quelle gite fatte per dovere si risolvevano in tante feste: per lui non meno che per me.

***

Su, su, l'un dietro l'altro pei greppi: io avanti, lui dietro. Con la compagnia, tutti e due, dei nostri sogni. I suoi adulti, che le fucilate degli anni non eran riuscite ad abbattere tutti; io co' miei nascenti: che ora, ingabbiati, cantano come fringuelli ciechi tra i mucchi delle penne che a una a una per la troppa bramosia di libertà e il troppo sbatter contro le stecche, li han lasciati quasi nudi.

Erano mazzolini di fiori colti per le prode: margheritine garofanini scempi, convolvoli selvatichi ranuncoli, quelli che si portavano a casa la sera: non rose non tuberose non orchidee. Ma si tenevano stretti lo stesso e si stava attenti a non perderli.

In campagna mio padre dava la via alla vena poetica. Egli diceva i versi con una specie di cantilena, quasi un motivo, che nella sua estrema monotonia finiva col prendere per se stesso il cuore, prolungandosi come un'eco anche quando s'era taciuto. Francesca Angelica Armida: le prime fantasie poetiche le ho conosciute per la bocca di mio padre: Ugolino Orlando Tancredi. Egli sapeva a memoria buonissima parte della *Divina Commedia* (oltre un terzo certamente delle tre cantiche) e, interi, *Orlando* e *Gerusalemme*. Il suo commento era indubbiamente alquanto semplicista; ma tutto quanto si poteva da quei poemi trar fuori di umano e sublime insieme non gli sfuggiva. Egli non si perdeva certo in un'esegesi erudita — chè non avrebbe potuto —; ma la sua analisi, senz'esser minuta, era però chiara e compita. Migliore di tante che ho poi dovuto subire da parte de' miei professori.

A volte, improvvisava. Questa facoltà gli proveniva da una tradizione, o meglio da un istinto ancor vivo nel contado toscano: quello in fondo degli aedi antichi. Seduto su un'altura, in vista del piano fumigante nell'oro del sole, tagliato dall'argentea corsa dell'Arno, egli se ne restava un poco silenzioso, con gli occhi in certe non sapevo bene allora di che, ma chè immagino ora anche troppo, finchè, a un tratto, la poesia irrompeva.

Alta nell'aria, la bacchetta segnava in anticipo il numero dei versi quasi che il ritmo prendesse vita prima che si formassero le sillabe, poi, chiara sebben sommessa da principio come una sorgente che stenti ad aprirsi il varco fra l'intrico delle radici e l'inceppamento de' sassi, la voce nasceva. Ma via via che i versi scorrevano, il suono di quella voce s'alzava, a somiglianza proprio dell'acqua che si moltiplica nel fluire, svegliando immagini ed echi per i poggi dolci e austeri della nostra terra.

In quei momenti tutto ciò che di cittadinesco s'era attaccato a lui spariva. Più che come un pastore, egli mi appariva come un egipane, un essere mitico, qualcosa di profondamente unito alla terra e nel medesimo tempo estraneo alla terra: confinante col Cielo. Nella comunione nostra con la Natura nulla veniva allora ad intromettersi: quasi che le civiltà fossero cadute ad una ad una nel vuoto, inghiottite da quelle profondità dell'essere che resteranno eternamente incolmabili. Egli il pastore, io il pastorello tra immensi invisibili greggi, cantanti.

***

Ma quando la vita nella città — tra il mare e i monti — non gli lasciava questa libertà, come smaniava, come s'agitava mio padre! Pareva che il chiuso delle stanze dovesse soffocarlo. E non potendo far altro ripeteva per centinaia di volte il giro della sua prigione.

Allora la sua voce non si svegliava, ma i suoi occhi inseguivano senza pace voli di pensieri: motivi che l'anima, incapace di farli suoi concretandoli in immagini precise, lasciava fuggire inutilmente.

Altra eredità non mi ha lasciato mio padre che questo affanno continuo, questa insaziabile bramosia di correr dietro a sogni inafferrabili. Ma io non me ne dolgo. So bene che gli uomini di questo genere son chiamati acchiappanuvole; ma so anche che qualche volta son chiamati, in un linguaggio ormai lontano e stupefacente, poeti.

Guido Cantini.

A Corinto del Nicaragua

da Corinto (Nicaragua).

La nave è entrata allo spuntar dell'alba nella baia di Corinto, chiusa da un anfiteatro di monti distanti, da cui emergono cinque alte vette. Al largo stanno ancorati tre grandi bastimenti che attraverso i binoccoli si rivelano per incrociatori «yankees». I marinai dei quali, in tenuta sommaria tropicale, sono intenti al lavaggio mattutino ed a calare in mare le imbarcazioni di servizio.

Mentre la nostra nave si avvicina alla costa ci giunge l'eco delle note dell'inno americano: «Star spangled banner». I cittadini dell'Unione che sono a bordo con me si irrigidiscono in posizione di saluto visibilmente commossi. Voi mi perdonerete l'ingenuità ma anch'io quasi sto per commuovermi. E' un fenomeno comune per gli europei di sentirsi presi in America dai sentimenti cari agli americani. Ciò starebbe a dimostrare che tali sentimenti sono piuttosto universali, ma credo che la ragione sia diversa. E' soprattutto l'irresistibile impressione di esuberante giovinezza insita in tutte le manifestazioni del promiscuo popolo dell'Unione, quella che vi trascina ad una specie di solidarietà con esso, o forse è l'idea di quella promiscuità che vi fa pensare che l'America appartiene un po' a tutti, poichè tutti l'abbiamo fatta: anglo-sassoni e latini, quaccheri e cattolici, mormoni ed ebrei, bianchi e neri... nonchè gialli.

Corinto è il miglior porto del Nicaragua. Malgrado che quasi tutto il commercio delle coste occidentali passi attraverso questo scalo, la città non conta che 1500 abitanti. Città? E' un piccolo, torrido e male olente villaggio del tipo coloniale spagnuolo, con cinque o sei strade che sboccano direttamente sulla spiaggia.

Pappagalli e scimmie

Dalla finestra della mia cabina sul ponte posso vedere in pieno l'albergo di Corinto, il centro della vita per gli stranieri: inglesi, spagnuoli, americani. La via principale sulla quale l'albergo è situato corre per quattro o cinque isolati, tutta quanta infine, lungo la spiaggia. In meno di cinque minuti posso quindi raggiungere, dal bordo, il centro della città. Non ho che da sbarcare al primitivo molo coperto di sconnessi tavoloni ed attraversare la strada incrociando un gruppo di lavandaie che, con la testa coperta di un vasto asciugamano bianco per difendersi dal sole, attendono la biancheria da lavare degli ufficiali e degli equipaggi.

Mentre attraversiamo la strada, un grande «mackaw» stupefacente pappagallo dal color rosso fiamma e dalla lunghissima coda, salta dal suo sostegno sul marciapiede e viceversa. Lungo le case gruppi di nativi, in generale meticci indo-spagnuoli, chiacchierano con tonalità altissima, fra ceste di manghi, grandi gabbie piene di uccelli multicolori le porticine delle quali restano qualche volta aperte, permettendo ai pennuti di uscir fuori, di beccare fra i manghi e quindi di ritornare in gabbia. Numerose pure le scimmie in vendita e predominanti le ceste di gusci di noci di cocco intagliati e dipinti. Le noci di cocco al Nicaragua fanno anche da doccie sommarie dei nativi; i gusci sono adoperati come a Giava per prender l'acqua e versarsela sulla schiena a mo' di refrigerio. Ne ho fatto la prova più tardi e debbo convenire che il sistema, benchè primitivo, è molto comodo.

Raggiungiamo intanto l'albergo, a due piani, che nel suo stile ricorda le «missioni» californiane dei francescani, con le finestre protette da griglie panciute, il pavimento a piastrelle e il «patio» interno mormorante d'una fontanella, fresco e riposante. Il «bar» è stipato d'americani che anche qui, come in Costa Rica ed a Panama, si compensano come possono del regime secco di bordo.

Il più diffuso strumento della civiltà

Proseguendo il cammino, aguzzando l'occhio negli abituri tenuti al buio per mantenerli freschi, scopriamo in tutti l'inevitabile macchina da cucire. E' un particolare curioso: in tutte le case di tutti i paesi tropicali, a Timor come a Madagascar, a Boma come a Guayaquil, nelle paradisiache Hawaii come a Tahiti, presso gli indigeni che vanno quasi ignudi e frammezzo ai funebri abitanti di Amboina, fornitrice di dinoccolati soldatini all'esercito coloniale della regina Guglielmina; anche dove sarebbe impossibile aspettarselo, è arrivata la macchina da cucire. Essa è senza dubbio il più diffuso strumento della civiltà contemporanea propagatosi dall'uno all'altro polo. Sotto la capanna dell'aborigeno, nella stanza, sia pure priva di ogni mobilia, la macchina da cucire brilla, gaia e modesta; segnacolo di intima comodità operosa. In questi paesi bisogna, però, aggiungere, che la macchina da cucire ha invariabilmente un compagno: il fonografo. La calda atmosfera è satura di musica scatarrata da dischi divenuti ormai quasi inservibili, che riproducono vecchie musiche dimenticate. Spesso da due case vicine escono i suoni di due pezzi diversi che si incontrano a mezz'aria, cozzano, si confondono, s'infrangono, sino a che la ragione rimane al fonografo che stona più forte.

Il giorno avanza ed il calore aumenta. Siamo abbagliati dal riflesso del sole abbacinante sulle case bianche. Tutto freme nel calore: le case, la terra, l'aria, il mare. Passiamo presso la cattedrale rifugiandoci nella sua ombra, ma un parroco mezzo indio, salutandoci gentilmente, ci avverte che è meglio rimanere al sole se non vogliamo buscarci un raffreddore.

Eccoci nel mercato principale. Qui i meticci offrono i loro cibi, cotti o crudi, frutta e verdura, in un magnifico ma sudicio esibizionismo che provoca negli americani le più vive proteste. Famiglie complete, con bimbi, cani, scimmie, porci, polli, asini: seggono fra i prodotti della terra offerti in vendita.

Così è Corinto, non c'è altro. Il luminoso nome della città ellenica trasportato sulle rive tropicali del Pacifico, non ha dato un risultato migliore. Colpa, evidentemente, del tropico.

Un invito

Ritorniamo sulla nostra nave per la colazione e per un poco di riposo pomeridiano, indispensabile in questo clima. Ma nelle cabine fa un caldo così atroce, quando la nave non cammina, che si preferisce riposare sulle sedie a sdraio disposte sul ponte. Ma ecco che il comandante della nostra nave arriva per scuoterci.

— Che notizie, capitano Judson?

— Gli ufficiali delle nostre navi qui ancorate, ci hanno invitato ad una festa sulla spiaggia, domani mattina alle undici. Costume di rigore, la maglia da bagno.

Il comandante aggiunge che sarà bene che gli uomini, oltre la maglia, indossino delle camicie con le maniche lunghe e si mettano il casco in testa, se non vorranno essere letteralmente cotti dal sole. In quanto alla «mise» delle signore il comandante si dichiara incompetente. Si permette solo di raccomandar loro di essere ben coperte e interpretare la prescrizione della maglia in guisa piuttosto lata. Questo sole è tremendo.

— Voi non avete, care signore — conclude il capitano Judson — mai veduto nulla di simile, così sarà meglio che facciate quello che vi consiglio. Noi penseremo al resto. Vi spedirò a terra il «lunch» della nave e gli incrociatori manderanno i loro canotti a motore per prendervi.

Il capitano della nostra nave ed i comandanti dei tre incrociatori alla fonda, che sono il *Denver*, il *Cleveland* ed il *Rochester*, dovevano avere tenuto assieme una lunga conferenza su questo importante argomento dell'invito.

— E' veramente una gentile idea — prorompe la voce flautata di una piccola miss di San Diego di California — quella degli ufficiali di invitarci ad una simile festa.

— Naturalmente — risponde il capitano Judson — è una gentilissima idea, ma quei poveri diavoli attendono questa festa da tre settimane. Tutte le speranze di svago, a Corinto, si concentravano sul nostro arrivo. Quei giovanotti stanno facendo qui una vita piuttosto dura.

La festa e i costumi

I nostri ospiti furono puntualissimi. Giunsero un'ora prima del mezzogiorno con una vera flotta di canotti a motore. Ma niente lusso di divise, niente spalline, poichè nè il Ministero della Marina, nè il Senato di Washington hanno ancora stabilito che gli ufficiali portino le spalline sulla maglia da bagno, che è il costume generale che tutti indossiamo. I passeggeri, signore e signori, sono centoventicinque, esattamente, tutti agli ordini del capitano Judson.

E che costumi! Oltre le maglie si notano inqualificabili giacchette che ricordano vagamente quelle dei facchini delle stazioni ferroviarie, pigiama dai colori più impreveduti, cappelli che vorrebbero essere tropicali, ma che non sono che l'adattamento di quelli comuni, mantelli (con questo caldo!), parasoli giapponesi, occhiali affumicati... Gli uomini hanno seguito rigorosamente la prescrizione del comandante ed indossano la camicia, come egli ha indicato, le signore, viceversa, si sono drappeggiate di asciugamani attorno alle spalle tenuti fermi da spilli. Un giovanotto è addirittura in «tony» un altro non ha saputo scegliere di meglio che l'impermeabile. Insomma, il tentativo di difendersi dal sole è evidente.

I canotti saltano — è il caso di dirlo — irrequietissimi sulle onde. Coloro che sono andati a sedersi a prora ricevono immediatamente una piccola doccia in acconto. Per un poco costeggiamo la riva disseminata di capanne coi tetti di paglia, all'ombra delle altissime palme da cocco occupate ad esprimere, sotto la forza del vento, la loro instancabile approvazione ai marosi che si frangono contro le radici. Rasentiamo quindi un piccolo isolotto e ci fermiamo ad un minuscolo pontile, schiodato anche questo, sul quale si sale per mezzo di una scaletta in rovina. La spiaggia è rocciosa, e la costa sale per un poco. Con pochi salti siamo sull'altro versante dell'isoletta, dinanzi ad una magnifica spiaggia, coperta di soffice e vellutata sabbia nera.

E' stata sbarcata anche l'orchestrina della nostra nave, costituita da bruni filippini di Manilla. Pare impossibile, ma anch'essi indossano la camicia sotto la maglia da bagno ed hanno il capo protetto da larghi cappelli. Come si sa, la maggior parte delle orchestre di bordo delle navi americane son formate da filippini. Essi dànno un carattere simpaticamente esotico all'amalgama del personale di bordo di coteste navi. Non suonano, naturalmente, che del «jazz» ma in guisa, starei per dire, più sentimentale dei negri d'America.

Un bagno tempestoso

Per magia è sorto, nella notte, sulla spiaggia un grande capannone dal tetto coperto di foglie di palmizi, una perfetta oasi nel deserto. Sotto un'altra tettoia vicina si rifugiano i nostri cuochi cinesi (ve lo dicevo che l'America appartiene a tutta l'umanità, di tutti i colori dell'epidermide!) con mucchi di aranci e di banane. Stanno preparando la colazione. Carni fredde, insalate, panini imbottiti, acqua gelata, aranciate, limonate, ma neppure l'ombra del vino. Il regime secco della nave impera anche sull'isoletta da noi occupata.

Il programma della festa stabilisce che prima della colazione bisogna prendere un bagno. I più si buttano in acqua ma trovano un mare da non prendersi in confidenza. Onde, altissime onde, di tre metri d'altezza, rotolano sulla sabbia nera con incredibile forza. Il bacio del Pacifico ci sembra eccessivamente violento. Nuotare è impossibile. E' possibile, tutt'al più, lasciarsi cullare, essendone capaci, o meglio ancora farsi gettare sulla spiaggia come una medusa morta. Le signore perdono la metà buona del loro abbigliamento. Il Pacifico ce l'ha specialmente con le loro scarpette da bagno e con le cuffie.

Poi, riposo generale, sotto il rifugio di foglie di palmizi, intontiti dal modo brutale con il quale il Pacifico ci ha trattati. S'è levata una leggera brezza e sono entrati in funzione i nostri «stewards» per servirci la colazione. «Valencia» ancora una volta! Si balla una danza dopo l'altra sulla soffice sabbia nera del Nicaragua, sulla terra della permanente rivoluzione, sul suolo dell'inafferrabile brigante-eroe Sandino.

Arci.

TEATRI

L'apertura del Regio con il *Falstaff*

Una rivista tedesca, *Melos*, ha segnalato una *Verdi-Renaissance*. E l'osservazione, per quanto generica, è esatta. Nelle statistiche tedesche degli ultimi anni le rappresentazioni verdiane e quelle wagneriane sommano a cifre quasi uguali, evento nuovo e significativo; non soltanto gli spartiti della maturità e della vecchiezza di Verdi, ma anche quelli giovanili sollevano entusiasmo nei pubblici delle città più colte, cioè di quelle che largamente conoscono l'arte musicale antica e la moderna. D'altra parte nei teatri italiani, votati, o costretti, a un repertorio assai angusto, le più note opere verdiane vengono ripetute con fortuna crescente; e se un artista di volontà e di spirito forte come il Toscanini inscena alla Scala, l'unico teatro dal repertorio ricco e vario, un'opera indecorosamente ridotta nell'onta dei teatri domenicali di quart'ordine e degna invece di altra sorte, quale *La forza del destino*, quest'opera ottiene un favore altissimo e procaccia i più alti introiti della stagione. Che è tale rinascita verdiana? rappresenta il semplice ricorso d'un gusto o la condanna di altri gusti? E' un fatto duraturo o effimero?

Pure i tedeschi parlano attualmente di una *Haendel-Renaissance* e del grande settecentista rispolverano alcune opere e ne spiegano il successo popolare notando che l'arte musicale haendeliana, sintetica nell'espressione degli «affetti», conviene ai contemporanei, sazi ormai dell'analisi «sentimentale», e che le antiche forme concluse piacevolmente reagiscono all'orgia dell'informe, cara ai più fra i moderni compositori. Fra le due «rinascite» vi è probabilmente qualche analogia, generica, certo, a cagione del grande divario dei tempi e delle condizioni dell'arte.

Nel giuoco alterno delle reazioni onde è tessuta la storia dell'arte, a Wagner, supremo romantico tedesco, seguì, sullo scorcio del secolo passato, Debussy, del quale la piccola voce corse il mondo, e provocò altre voci e favelle tutte opposte alle concezioni ottocentesche della musica; e fu la crisi d'ogni elemento musicale, dai suoni al pensiero alla forma, dalla melodia all'armonia, dal ritmo alla scenografia, la crisi dalla quale non siamo ancora usciti. Wagner da una parte e, per così dire, il «modernismo» dall'altra, occupando il firmamento, fecero dimenticare di fatto l'astro più splendente nella seconda metà dell'Ottocento italiano, Verdi. (Il successo dei minori, a petto di Verdi, come Puccini, Mascagni e altri coetanei, non ha importanza come «tendenza storica», ma è un fatto contingente, temporaneo). Avvenne poi che di Wagner evidentemente si abusasse, e che dai «modernisti» si attendesse troppo a lungo un'opera d'arte veramente grande e probativa. Ed ecco opporsi alla concezione metafisica tedesca e a quella sensibilistica francese la realistica italiana, affermantesi nelle opere verdiane con una prepotenza di schiettezza passionale, con una energia drammatica, con una originalità musicale non ancora superate, e, aggiungiamo, con un senso di umanità che solamente i più grandi espressero e che costituisce appunto l'antidoto più forte allo svagato errante incerto «modernismo». In questo senso la rinascita verdiana si può considerare come il ritorno d'un gusto (fu osservato argutamente che il mondo cambia gusto ogni trent'anni), e come un parziale ripudio di altri gusti.

Ma chi potrebbe prevedere la durata di tale rinascita? Con la gioia che essa ci reca, accogliamo qualche insegnamento. Questo: di non affidarci *toto corde* a un solo artista, rimanendo privi di altri gusti, di altre conoscenze, ma di guardare con ricchezza di cultura l'orizzonte del passato e del presente. Appunto Wagner e Verdi, dei quali oggi nuovamente si discorre, non si eclissarono mai scambievolmente, nè alla vista del vero amico della musica. Perchè l'uno trionfi non occorre che l'altro tramonti. E oltre che per tante considerazioni strettamente musicali, essi devono essere da noi altamente onorati anche perchè, come è proprio dei grandissimi, non declinarono ma superbamente ascesero in una vecchiezza laboriosa, e luminosa più della istessa giovinezza e maturità. Segno di meravigliosa grandezza, segno di perenne anelito, di quotidiana inquietudine. (E, nel confronto, quanto penoso l'esaurimento precoce degli ultimi ottocentisti).

***

Indubbiamente, *Falstaff*, che è tornato iersera graditissimo, è non solamente l'ultima grande opera di Verdi, ma anche l'ultima grande dell'Ottocento italiano e dei compositori nella maniera ottocentesca. Opera miracolosa sia nello sviluppo dell'arte verdiana, rappresentando un aspetto ideale e materiale che nessuno avrebbe sospettato in Verdi fino all'*Otello*, sia nella concezione della commedia. Speriamo, dopo tanti discorsi pronunciati in tutti i toni, che sia chiara ormai l'essenza del *Falstaff*. L'artista che fu Verdi non poteva avere in animo di rinnovare o Rossini o altri scrittori comici, nè di abbandonare se medesimo, nè di abolire l'animo suo passionale e malinconico. Non volle divertire nel senso banale della parola, ma attuare le più ideali ragioni della comicità; se una ilarità doveva scaturire dalla sua opera, essa sarebbe stata condizionata alla intima concezione ch'egli aveva dell'umanità e del dramma. Commedia, il *Falstaff*, soltanto perchè non tragedia; ma il dramma di un gaglioffo che tenta sconcie avventure, e, alla fine della sua vita, constata il fallimento delle sue aspirazioni. Questa è concezione puramente verdiana.

Ma ho già troppe volte scritto di queste cose, perchè sia lecito ripeterle. E d'altro di nuovo non vi sarebbe da aggiungere. La biografia e la bibliografia verdiana non si sono recentemente arricchite. Ma poichè è sempre caro tutto che riguardi Verdi, ecco due lettere di Boito, le quali per non essere state inserite nel volume del *Copialettere* sono meno note. Documentano le sollecitazioni di Boito a Verdi, dubbioso e restio nell'accingersi al *Falstaff*.

7 luglio (1889).

Caro Maestro,

Non c'è dubbio: il terz'atto è il più freddo. E questo, sul teatro, è un guaio. Sventuratamente codesta è una legge comune del teatro comico. Il tragico ha la legge opposta. L'avvicinarsi della catastrofe in una tragedia (sia preveduta come nell'*Otello* o impreveduta come nell'*Amleto*) aumenta prodigiosamente l'interesse, perchè il suo fine è terribile. Così gli ultimi atti delle tragedie sono sempre i più belli.

Nella commedia, quando il nodo sta per sciogliersi, l'interesse diminuisce sempre, perchè il suo fine è lieto. Ella ha riletto recentemente Goldoni e si rammenterà come nell'ultime scene, pur rimanendo ammirabile tutto il meraviglioso contesto del dialogo e dei caratteri, l'azione decada quasi sempre e l'interesse con essa. Nelle *Gaie comari*, Shakespeare, con quel po' po' di polso che aveva, non ha potuto sottrarsi neppur esso a codesta legge comune. E così Molière e così Beaumarchais, e così Rossini. L'ultima scena del *Barbiere* m'è sempre parsa meno mirabile del resto. Se m'inganno, mi corregga. Nella commedia c'è un punto in cui, la platea, si dice: *è finita*, e invece, sulla scena, non è finita ancora.

Un nodo non può essere sciolto senza essere allentato prima, e quando è allentato si prevede come si scioglierà, e l'interesse è sciolto prima del nodo. La commedia disfa il nodo, la tragedia lo rompe o lo taglia. Dunque il terz'atto del *Falstaff* è certamente il più freddo. Ma perchè è una legge comune che lo sia, il guaio è meno serio di quello che si creda. Pure si vedrà di riscaldarlo e di farlo più spiccio e meno frazionato. Anzitutto bisogna trar partito più che sia possibile dell'ultima scena, la quale ha dei vantaggi. L'ambiente fantastico, non mai stato toccato nel resto dell'opera, può giovare; è una nota fresca leggera e nuova. Poi possediamo tre momenti comici assai buoni. 1.o: Il monologo di Falstaff con le corna. 2.o: L'interrogatorio (glielo faremo fare da Bardolfo e da Pistola a suono di legnate sulla pancia di Falstaff disteso per terra, e per ogni legnata confessa un peccato). 3.o: La benedizione dei due matrimoni in maschera. Rimanderemo il duettino Fenton e Nannetta alla prima parte dello stesso atto, mentre scende la sera. Questo amoretto fra Nannetta e Fenton deve apparire a sbalzi frequentissimi: in tutte le scene dove si trovano, si baciucchieranno di nascosto negli angoli, astutamente, arditamente, senza farsi scorgere, con delle frasette fresche e dei brevi dialoghetti rapidissimi e furbi dal principio alla fine della commedia: sarà un amore allegrissimo e sempre disturbato e interrotto e sempre pronto a ricominciare. Non bisogna dimenticare questo colore che mi par buono. Certo la canzone di Fenton è appiccicata per dare un assolo al tenore, e questo è male. Vogliamo toglierla?

La corrispondenza rigoglia. Aspetto la lettera che ella mi annuncia. Tante cose affettuose alla signora Peppina e a Lei, caro Maestro. E buona cura.

Suo Amico Boito.

Ma Verdi esitava, ricordando i suoi anni e il *Nerone*, ancora incompiuto. Boito insistette.

9 luglio.

Caro Maestro,

Lei vede qui due lettere; non ho dato alla Posta la prima perchè ho pensato che dovevo aspettare quella che Lei mi annunciava. Poi ho voluto aspettare ancora per rispondere ai suoi dubbi. Dopo 24 ore le rispondo; il mio pensiero è maturo. Sta il fatto che non penso mai alla sua età nè quando le parlo, nè quando le scrivo, nè quando lavoro per Lei. La colpa è sua.

Io so che l'*Otello* ha poco più di due anni e che, mentre le scrivo, si fa intendere come deve ai compaesani di Shakespeare. Ma c'è un ragionamento più forte che non sia quello dell'età, ed è questo: s'è detto di Lei dopo l'*Otello*: «è impossibile finir meglio». Questa è una gran verità che racchiude una grande e rarissima lode. Questo è il solo argomento grave. Grave pei contemporanei, non per la storia, la quale vuol valutare soltanto il valore essenziale degli uomini. Pure è raro assai di vedere conchiusa una vita d'arte con una vittoria mondiale. L'*Otello* è questa vittoria. Tutti gli altri argomenti: *età, forze, fatica sua, fatica mia*, ecc., ecc., non valgono e non sono degli ostacoli ad un nuovo lavoro. Poichè Lei mi sforza a parlare di me le dirò che, nonostante l'impegno che assumerei col *Falstaff*, potrò terminare il mio lavoro nel termine promesso. Ne sono sicuro. Passiamo sugli altri dubbi.

Lo scrivere un'opera comica non credo che la affaticherebbe. La tragedia *fa realmente soffrire* chi la scrive. Il pensiero subisce una suggestione dolorosa che esalta morbosamente i nervi. Ma lo scherzo e il riso della commedia esilarano la mente e il corpo. «Un sorriso aggiunge un filo alla trama della vita».

Non so se questo sia il periodo esatto del Foscolo, ma è certo una verità. Lei ha una gran voglia di lavorare, questa è una prova indubbia di salute e di potenza. Le *Ave Marie* non le bastano, ci vuol dell'altro.

Lei ha desiderato tutta la sua vita un bel tema d'opera comica, questo è un indizio che la vena dell'arte nobilmente gaia esiste virtualmente nel suo cervello; l'istinto è un buon consigliere. C'è un modo solo di finir meglio che con l'*Otello*: ed è quello di finire vittoriosamente col *Falstaff*. Dopo aver fatto risuonare tutte le grida e i lamenti del cuore umano, finire con uno scoppio immenso d'ilarità! c'è da far strabiliare!

Veda dunque, caro Maestro, di ripensare al tema che le ho schizzato; cerchi se ci sente dentro il germe del nuovo capolavoro. Se quel germe c'è, il miracolo è fatto. E intanto promettiamoci il più scrupoloso segreto. Io non l'ho detto a nessuno. Se lavoreremo in segreto, lavoreremo in pace. Aspetto la sua decisione che, come suole, sarà libera e risoluta. Io non devo influenzarla, la sua decisione sarà ad ogni modo saggia e forse tanto se dirà: basta, quanto se dirà: avanti.

Suo aff. A. Boito.

***

Dall'esecuzione di iersera non si può dire che bene. Il giovane maestro Franco Capuana ha fatto buona prova. La sua concertazione orchestrale riesci a precisa nitidezza ritmica, a piacevole ed efficace colorazione. Una bacchetta energica, sicura, svelta. Conseguito il pieno accordo fra orchestra e palcoscenico. Una vivacità di andatura, una sollecitudine di signorilità. Crediamo che il Capuana abbia accortamente studiato il *Falstaff* di Toscanini; se è così, questo gli fa onore: troppi direttori non si sono mai preposti quei modelli. Vedremo meglio la capacità del Capuana in altri e difficili spartiti; per ora non può mancargli un primo plauso lusinghiero. Sulla scena rivedemmo cantanti falstaffiani dei quali già più volte parlammo; essi ci sono riapparsi nei loro particolari pregi, e tutti insieme concordi, zelanti, efficaci: lo Stabile, il Badini; e il gruppo delle «comarelle»: le signore Liopari, Gargiulo, Casazza, Bellacchi; e il De Paolis, il Dominici, lo Spadoni, il Bettoni.

La messa in iscena, disposta e realizzata come nelle precedenti rappresentazioni, era stata nuovamente curata da Giovacchino Forzano.

All'esecuzione spigliata, vivace, al complesso coerente e armonioso corrispose il compiacimento del pubblico, che era assai numeroso. La commedia fu seguita con attenzione e gustata. Emersero lo Stabile e il Badini, i quali raccolsero applausi speciali; anche la signore Liopari e Gargiulo furono giustamente apprezzate insieme col Bettoni. Più fervidi gli applausi quando con i cantanti venne alla ribalta, alla fine di ogni atto, il maestro Capuana, che piacque per la sicurezza, la precisione, la vivacità.

Erano in teatro il Principe Umberto, la contessa Calvi di Bergolo, le principesse Bona e Adelaide.

Il *Falstaff* si replica la sera di Santo Stefano.

a. d. c.

AL TEATRO DI TORINO. — Questa sera, alle ore 21.15, la Compagnia drammatica «Italianissima» rappresenterà per la prima volta a Torino *Ritratto di donna*, dramma in tre atti di Lucio D'Ambra. *Ritratto di donna* fu rappresentato con vivo successo dall'«Italianissima» a Milano nello scorso ottobre.

AL CARIGNANO debutta questa sera la Compagnia drammatica italiana Maria Melato con *La via più lunga*, commedia in tre atti di Enrico Bernstein.

ALL'ALFIERI la Compagnia comica italiana Dina Galli inizia questa sera il corso delle recite della stagione di Carnevale, con la commedia di G. Forzano: *Le campane di San Lucio*.

AL CHIARELLA, questa sera, la Compagnia di operette Luigi Maresca, con i *Vagabondi delle stelle*, inizia il corso delle sue recite della stagione di Carnevale.

La prova generale di «Norma» al Teatro Reale dell'Opera
L'intervento dell'on. Mussolini

Roma, 24 mattino.

Ieri sera al Teatro Reale dell'Opera ha avuto luogo la prova generale della *Norma*. L'opera belliniana inaugurerà ufficialmente la stagione lirica il 26 dicembre, giorno di Santo Stefano. Lo spettacolo di ieri sera ha avuto uno speciale carattere di solennità dato l'intervento del Capo del Governo, che era accompagnato dall'on. Giunta. Erano anche presenti i ministri Rocco e Martelli, il senatore Tittoni, il Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi. Largamente rappresentata l'aristocrazia. L'ampia sala presentava un aspetto sfolgorante di toelette e gioielli. L'esecuzione da parte di Claudia Muzio, del Mirassou, della Bertina, e del De Angelis, è stata ottima; ammiratissima la messa in scena. Buona anche la direzione del maestro Gino Marinuzzi. Il Primo Ministro è uscito prima della fine del terzo atto, ed ha voluto congratularsi con l'impresario Scotto.

La «chiesa dei milionari» di New York incendiata

Londra, 24 mattino.

Le impalcature che attorniavano una grande chiesa in costruzione nel quartiere dell'alta borghesia di New York si incendiavano improvvisamente la notte scorsa e la gigantesca fornace proseguiva per varie ore prima che i pompieri riuscissero a domarla. Si tratta della cosidetta chiesa dei milionari, alla cui edificazione Rockefeller provvide il grosso dei fondi. Il tempio era praticamente ultimato. Le impalcature stavano per essere demolite. Esse in un baleno si trasformarono in una smisurata gabbia incandescente entro la quale il granito delle muraglie, le colonne e le guglie rosseggiavano come un monumento arroventato. I bagliori dell'incendio erano visibili alla distanza di varie miglia e la corrente fluviale nelle vicinanze riflettendo le divampanti accensioni sembrava di metallo liquefatto. Gli inquilini dei caseggiati adiacenti evacuarono in fretta e furia. Migliaia e migliaia di spettatori stettero a contemplare nella notte gelida l'affaccendarsi dei pompieri intorno ai tubi delle pompe dove l'acqua tendeva a congelarsi. In certi punti gli spruzzi investendo le muraglie delle case li trasformarono immediatamente in maschere di ghiaccio. I danni esterni sofferti dall'edificio risultano relativamente lievi, ma le avarie interne appaiono assai diffuse e le riparazioni, secondo cablogrammi delle agenzie, verranno a costare oltre cinque milioni di dollari. I lavori del tempio duravano da lunghi anni.

Il Successore di Von Pastor presenta le credenziali al Papa

Roma, 24 mattino.

In seguito alla morte del barone Von Pastor, che dal Governo della repubblica austriaca era accreditato presso il Vaticano quale ministro plenipotenziario, il governo nominò a succedergli in questo ufficio il signor dottor Kohlruss, il quale stamane ha presentato al Pontefice le lettere credenziali. La presentazione si è svolta con il consueto cerimoniale.

L'industria laniera
Situazione di lavoro e di commercio

Roma, 24 mattino.

L'Associazione fascista dell'industria laniera italiana comunica:

«L'industria ed il commercio hanno operato attivamente durante le ultime settimane, sia in fase sudice, sia in pettinati. Gli stabilimenti di pettinatura cominciano a ricevere i primi carichi di lana delle nuove tose coloniali. Il grado di occupazione della filatura a pettine è discreto ed altrettanto dicasi in generale per le tessiture che hanno ormai iniziato il lavoro della nuova stagione. Il lavoro di esportazione si svolge in condizioni assai dure per l'industria nostra, la quale lotta per mantenere i mercati e per conquistare nuovi sbocchi, migliorando l'occupazione tecnica e commerciale e riducendo al minimo i prezzi di vendita. Il mercato interno si va risanando. Le rimanenze sono diminuite ed in generale il commercio adegua meglio del passato il suo giro di affari all'effettiva potenzialità delle aziende. Nell'insieme le prospettive per la nuova annata sono discrete».

CRONACA CITTADINA

La nuova chiesa dell'Annunziata
inaugurata alla presenza del Principe di Piemonte

Con molta solennità, alla presenza di Principi e popolo, è stata ieri benedetta e inaugurata la chiesa della SS. Annunziata, in via Po, tempio votivo dedicato alla Pace, e del quale abbiamo altra volta diffusamente parlato. La prima parte della funzione venne costituita dalla benedizione dell'edificio, svoltasi con le caratteristiche modalità indicate dalla liturgia.

Il Cardinale Arcivescovo Gamba, il quale indossava ricchi paramenti, accompagnato dal canonico Gilli, dal canonico Vaudagnotti, dal parroco della nuova Chiesa don Blanchetta, dal parroco di S. Massimo e da un piccolo seguito di chierici, verso le 10 ha compiuto, all'esterno, il giro del tempio, mentre già la folla dei fedeli si era adunata in numero notevole e faceva reverente ala al suo passaggio. Come vuole il cerimoniale liturgico, l'aspersorio era costituito da un piccolo mazzo di fiori di issopo. Con esso il Cardinale, man mano procedeva, ha benedetto all'esterno i muri del sacro edificio. Il Pastore, sempre attorniato dal suo seguito, è poi entrato in Chiesa, ed anche quivi, compiendo il giro dei muri maestri, ha impartito la benedizione. L'acqua lustrale veniva aspersa in alto ed in basso, significando questo anche la benedizione delle fondamenta. Il gruppo dei Ministri di Dio si è soffermato in preci davanti all'altare maggiore, quindi la benedizione è avvenuta anche lungo la navata principale e quelle laterali. Nel tempio era raccolto un ristretto ed eletto pubblico di invitati, che hanno accompagnato con le loro preci la sacra e caratteristica cerimonia.

Per la solenne funzione della benedizione, da celebrarsi alle 10.30, hanno poi incominciato a giungere le autorità, mentre la folla, all'esterno, cresceva [illegible], trattenuta da appositi servizi d'ordine disimpegnati dalle guardie civiche, dai carabinieri, si disponeva in due file ai lati di via Po. Sono giunti in automobile il Prefetto S. E. Maggioni, col capo-gabinetto comm. Mattirolo, il commissario al Comune Prefetto Ricci col capo gabinetto comm. Gualco, il sen. Borla d'Argentina, il gen. Dapozzo, il colonnello Di Bernezzo per il segretario federale console Basile, il grand'uff. Anselmi della Provincia, il comm. Danza per la Magistratura, il conte Thaon di Revel, il Questore comm. De Roma, il comm. Filippa economo generale dei Benefici vacanti, ecc. Le autorità, raccolte sul pronao della chiesa unitamente al Cardinale ed al clero, hanno ossequiato al loro sopraggiungere il Duca di Genova, il Duca di Pistoia con la consorte Principessa D'Amberg, il Duca di Bergamo e il Principe Corrado di Baviera. Alle 10.30 è giunto il Principe di Piemonte accompagnato dal gen. Clerici, mentre la folla gli tributava un caloroso saluto.

Principi, clero e autorità sono quindi entrati nel tempio, echeggiante delle note di un suggestivo coro [illegible]. I Principi hanno preso posto in un banco d'onore ad essi riservato nel presbiterio, mentre ufficiali del seguito e autorità si disponevano presso la balaustra dell'altar maggiore.

Il Cardinale Gamba è salito sul pergamo ed ha pronunciato una breve allocuzione. Egli ha rammentato il giorno dell'agosto 1920, in cui egli stesso annunciò ai fedeli, nella vecchia chiesa, la demolizione del tempio per essere sostituito da un altro più bello e grandioso. [illegible] La presenza dei Principi e delle autorità [illegible] il Cardinale ricorda poi i sacrifici affrontati dal parroco teol. Blanchetta per realizzare l'ardita impresa [illegible] Santo Padre [illegible] il nuovo tempio [illegible] Natale, l'Arcivescovo Gamba chiude la sua allocuzione invocando la benedizione dell'Annunziata sui Principi e sul popolo tutto.

E' poi stata celebrata una solenne benedizione, officiata dallo stesso Cardinale [illegible] Alle note dell'organo si accompagnavano voci scelte [illegible] A funzione finita, i Principi sono usciti dal tempio, e, nuovamente ossequiati dalle autorità, hanno lasciato il luogo con le automobili. La folla, che stazionava ancora più numerosa in via Po, ha salutato il Principe di Piemonte e gli altri Principi con nuove manifestazioni di deferente e amoroso omaggio.

Alberi di Natale

Dovunque, ieri, nei ritrovi benefici della città, la vigile premura dei grandi si è stata dedicata ai piccini con manifestazioni lietamente famigliari o solennemente festose.

Per molti, che non avevano impegni di lavoro, è stata quella di ieri la prima giornata delle vacanze natalizie, e, secondo la tradizione, gli uomini hanno ceduto il passo ai bimbi. Sono quelli che, per un momento, in ogni casa, hanno preso nelle piccole mani le redini del carro casalingo.

Guidandolo in una corsa spensierata per azzurri sentieri. E il carro — dicono i maligni — è andato assai meglio di quando lo guidano [illegible] che si chiamano adulti. Nei teatrini, negli istituti, nelle palestre del Dopolavoro si sono raccolte, [illegible] frivole e graziose rappresentanze della infanzia cittadina.

Al Dopolavoro ferroviario

Simpaticissima, fra le altre, la festa, che si è svolta nei ridenti locali del Dopolavoro ferroviario in via Sacchi 25 bis. A cura dell'Associazione nazionale fascista dei ferrovieri (Sezione di Torino) si è inaugurato un ricco e pittoresco Presepio, con tutto un programma di sorprese giocande. Il Capo-Compartimento gr. uff. ing. Ehrenfreund presenziò alla festa unitamente al segretario particolare cav. [illegible], ricevuto dal fattivo presidente del Dopolavoro cav. Ernesto Garzasi, dal Rettore del Dopolavoro cav. Rota, dal cav. Gino Cobelli Ispettore dei Circoli rionali di propaganda, il segretario federale e dal Consiglio al completo del Dopolavoro.

Tra le altre personalità intervenute notiamo il prof. comm. Ricci per il Commissario al Comune, il maggiore E. Ghione per il Corpo d'Armata, l'Ispettrice Bottano-Clevani per il Provveditore agli Studi, il dott. Lupano per l'Alleanza Cooperativa. S. E. il Prefetto aveva aderito con un [illegible] telegramma augurale. Invitati graditi e festosi si sono raccolti nel salone del teatro.

Lo spettacolo, organizzato con perizia, si è stato aperto da un concerto orchestrale diretto dal maestro cav. G. Cestelli, a cui ha fatto seguito la rappresentazione della graziosa commedia in due atti di Rina Maria Pierazzi «Le nozze d'Arlecchino» e recitato con brio [illegible] dai bravi dilettanti, figli di ferrovieri, applauditissimi. Negli intervalli i bambini accompagnati dai genitori si sono passati nell'ampio locale, ove sorgeva il Presepio.

Speciali incaricati distribuivano a ciascuno dei piccoli il tanto sospirato pacco, contenente giocattoli e dolci. Oltre duecentocinquanta pacchi furono così donati ai figli dei Ferrovieri fascisti, degli iscritti al Dopolavoro, e della Cooperativa Ferroviaria di Consumo, e dei dipendenti dell'Alleanza Cooperativa Torinese.

Tra i ferrotranvieri

Anche i figli degli impiegati ed operai delle Tramvie Intercomunali hanno avuto ieri una abbondante distribuzione di doni dall'«Albero di Natale», organizzato dai dirigenti dell'Azienda e da quelli del Sindacato Ferrotranvieri. Per l'occasione [illegible] era stata addobbata, con fiori e bandiere, una vasta tettoia nel cortile dello Stabilimento in corso Casale 92, dove [illegible] giocattoli e scatole di dolci. Fra gli altri doni si notavano oggetti di valore e di grande utilità [illegible] Tutti i ragazzi, che intervennero alla distribuzione [illegible] ricevettero in regalo un giocattolo o un pacchetto di dolci. Più di cento bellissimi premi vennero estratti a sorte fra i presenti.

Sono intervenuti: il cav. Gino Cobelli che rappresentava il Segretario Federale Console Basile; il sig. Santini, segretario del Sindacato dei Ferrotranvieri; i segretari di sezione Bidone e Zeppegno; il conte Salvadori, amministratore delegato dell'azienda; il direttore ing. Boglia [illegible] ed altri ancora.

La Croce Rossa italiana
Il nuovo padiglione all'I. Ergoterapico dell'Eremo di Lanzo

L'Istituto ergoterapico femminile dell'Eremo di Lanzo è stato ieri visitato dalla Principessa Bona Genova-Conrad e dalla Principessa Maria Adelaide di Genova. A ricevere le auguste visitatrici si trovavano il presidente del Comitato regionale della Croce Rossa prof. comm. Giovanni Boccasso, il generale Vivaldi [illegible] Savoia [illegible] infermiere [illegible] comandante [illegible] dottor [illegible] inaugurazione [illegible] commissario [illegible] Studi [illegible] console [illegible] Cirio [illegible] Ferrero; [illegible] Giacinto [illegible] Comitato [illegible]

Le Principesse, accompagnate dalla [illegible] cappuccino [illegible] Eremo [illegible]

Nel vastissimo salone, che normalmente serve da refettorio, si è svolta ieri una simpatica cerimonia alla quale hanno voluto presenziare le Principesse e tutte le autorità. Per le 90 ammalate è stato organizzato un trattenimento, durante il quale la signorina Graziella Valle ha cantato [illegible] Leccanu [illegible] Comitato [illegible] Croce Rossa [illegible] assistenza [illegible] attuato all'Eremo di Lanzo.

Il Principe Umberto a Roma

Stanotte in treno speciale alle ore 0,30, è partito per Roma il Principe di Piemonte, per trascorrere le feste natalizie colla Famiglia Reale.

Ad ossequiare il Principe alla stazione ed a presentargli gli auguri erano convenuti S. E. il Prefetto Maggioni, S. E. il prefetto commissario Ricci, S. E. il generale Mombelli, comandante del Corpo d'Armata, il Segretario federale console Basile, il generale Mouxfinale, comandante la Divisione Militare, il generale Tiby comandante la 1.a Zona della M.V.S.N., il generale Dapozzo, il questore comm. De Roma, il vice commissario al Comune dott. Bellazzi, il capo compartimento ing. Ehrenfreund, il capo gabinetto del Prefetto dott. Mattirolo, il capo gabinetto del Commissario dott. Gualco e numerosi ufficiali superiori.

Il Principe, dopo essersi soffermato alcuni istanti nella saletta reale dove gradiva l'omaggio di un mazzo di fiori presentatogli dalla signorina Vivalti, figlia del Capo di S. M. del Corpo d'armata, prendeva posto sul treno ossequiato dalle autorità e vivamente applaudito dai ferrovieri e dai viaggiatori.

S. E. Devecchi

S. E. il conte Devecchi di Val Cismon è giunto ieri mattina da Roma.

La cara amica di collegio

Un'elegante e leggiadra signorina, poco più che ventenne, si presentava, or non è molto, alla Direzione Compartimentale delle Ferrovie, chiedendo di essere accompagnata nell'ufficio del geometra Giovanni Foco, ivi impiegato.

— A che cosa debbo l'onore della sua visita? — domandò alla bella signorina il geometra Foco, sospendendo il complicato e fastidioso diagramma che stava tracciando, mentre fissava oltremodo sorpreso colei che gli stava dinnanzi.

— Scusi... io... sono Lucia Bernardi, di Dronero — spiegò, esitando, con un breve sorriso, la donna. Seguì un attimo di silenzio, durante il quale il geometra osservò attentamente la sua interlocutrice, senza riconoscerla.

— Veramente, non saprei proprio come... rubricarla, signorina Ver... Vernardi...

— Bernardi... — corresse lei garbatamente — Vede: io, sono stata compagna di collegio di sua moglie... Ci volevamo tanto bene... Abbiamo trascorso insieme alcuni anni nell'Istituto delle Giuseppine, a Novara.

— Oh, guarda, guarda — esclamò il Foco. — Lei è stata in collegio con la mia cara sposina! Ma si accomodi, prego.

Lucia Bernardi sedette.

— ... Lei si trova a Torino ora?

— Soltanto di passaggio. Vengo da Ceva dove faccio l'insegnante in quelle scuole elementari. Giungendo oggi qui, mi sono ricordata subito di Maria — ed allora sono stata presa dal più vivo desiderio di rivederla. — Sapevo del suo matrimonio con lei ed ecco come mi sono permessa d'importunarla.

— Ma s'immagini, signorina Bernardi, ma le pare! Chissà come sarà felice mia moglie di riabbracciarla. Noi abitiamo in via Magenta 59, non molto lontano di qui. Col tram n. 9, in due minuti ci si arriva. A mezzogiorno lei si fermerà a pranzo con noi, vero? Avremo tante cose da dirsi, lei e la mia Mariuccia. Fortunatissimo della conoscenza, arrivederla più tardi.

— Arrivederla geometra.

Sedendosi al tavolino, dopo che Lucia Bernardi fu uscita, il sig. Foco avvertì nell'aria del suo ufficio, sempre maleodorante di vecchie e polverose «emarginate» un sottile e capzioso profumo di violetta... Il giovane tentenne ripresa lentamente il disegno un poco sorridendo e un poco sospirando.

Il geometra Foco anticipò di mezz'ora l'uscita per passare dal barbiere e comprare un bel pacco di dolci. Quando entrò in casa trovò sua moglie nel più stretto ed animato colloquio. Anche per la signora Foco, il sopraggiungere improvviso della signorina Bernardi Lucia aveva costituito motivo di sorpresa e piacere insieme. In effetto, ella era stata in collegio a Novara: poteva darsi che vi avesse incontrata la Bernardi. La fisionomia infatti le ricordava una ragazzina bruna, vivacissima, di Dronero, sua vicina di dormitorio. E poi l'amica l'aveva abbracciata così teneramente, rammentandole una miriade di circostanze, travolgendola quasi sotto l'onda del passato, riandando i tempi della dolce adolescenza...

— Ti ricordi, Lucia, la direttrice vocione da alpino raffreddato, quando mi trovò sotto il guanciale, il ritratto di Giovanni!

— Ed io ti salvai, dicendo che l'avevamo vinto alla lotteria degli animali vivi...

— E Rina... Rina Varetto sai... quella biondina che teneva la cioria nell'acquasantino e si tingeva gli occhi col turacciolo affumicato...

— Se sapessi,... è diventata una celebre canzonettista!

— Ma davvero!... La tendenza per il teatro fin d'allora l'aveva.

Il pranzo passò così giocondamente, mentre le due amiche, nella più calda intimità, rievocavano, vicende, episodi della vita di collegio.

Lucia Bernardi spiegò ai suoi ospiti come si fosse data all'insegnamento ed occupasse il posto di direttrice didattica a Ceva. Una professione gravosa, ma redditizia e piena di soddisfazione per l'amore che le dimostravano quei cari frugoletti. E in un baleno venne l'ora del congedo.

— Mia buona Maria, io non so proprio come ringraziare te e tuo marito, di tutto... Anzi... dovrei ancora approfittare della cortesia, per chiederti un piccolo favore. Il fotografo di Ceva mi ha incaricato di acquistargli alcune cose e nella fretta di partire, mi sono dimenticata di farmi anticipare i denari. Potresti prestarmi alcune centinaia di lire... scusa tanto, vero... domani te le rimando subito per vaglia postale...

— Ma figurati, Lucia! me li porterai tu stessa, così avremo la possibilità d'incontrarci nuovamente. Addio...

E Lucia Bernardi, partì.

Ma nè lei, nè i biglietti da cento mai più fecero ritorno ai coniugi Foco, i quali troppo tardi, ahimè, compresero di essere stati... scottati da quella cara amica di collegio; specializzata in truffe del genere!

La celebrazione del pane

S. E. il Prefetto ha diramato ai Podestà della Provincia la seguente Circolare:

«In seguito ad autorizzazione di S. E. il Capo del Governo, avrà luogo, anche nella primavera del prossimo anno, e cioè il 13, 14, 15 aprile, la «Celebrazione del pane» a beneficio dell'Opera Italiana Pro Oriente. E' intendimento di S. E. il Primo Ministro che, con opportuna azione preparatoria, sia nel miglior modo assicurato il successo della benefica iniziativa. Prego pertanto le SS. LL. di voler promuovere sollecitamente la costituzione dei Comitati locali, ai quali saranno impartite direttamente, dalla Direzione dell'Opera, istruzioni circa le modalità, in base alle quali dovrà essere preordinata ed attuata l'accennata manifestazione».

VARIE

LE ISCRIZIONI ALL'ASSOCIAZIONE POSTELEGRAFONICI. — L'Associazione nazionale fascista dei postelegrafonici, in ossequio alle disposizioni impartite da S. E. Turati, informa i pensionati postelegrafonici, diretti od indiretti (vedove ed orfani), che le iscrizioni per l'anno 1929 si ricevono da oggi presso le varie sezioni.

LA TASSA SULLE INSEGNE. — L'Intendenza di Finanza comunica che, a termini dell'ultimo comma dell'art. 50 della legge sul bollo 30 dicembre 1923 n. 3268, la tassa annuale di bollo, di cui all'art. 86 della relativa tariffa, allegato A) dovuta per l'anno 1929 sugli avvisi al pubblico, fatti mediante la pittura o con qualsiasi altro mezzo su materia diversa dalla carta esistenti al 31 dicembre 1928, dev'essere pagata in Torino presso l'Ufficio del Bollo straordinario, non oltre detto giorno. In caso di inadempienza l'Amministrazione può far togliere, cancellare od anche distruggere gli avvisi, ponendo a carico delle parti, oltre la penale, anche le spese occorse per la cancellazione.

I TELEGRAMMI AUGURALI. — In aggiunta a quanto è stato pubblicato ieri per i telegrammi augurali, la Direzione delle Poste e Telegrafi comunica che «con la tassa fissa di lire due carta per ogni telegramma ed alle stesse condizioni dei telegrammi augurali per l'interno del Regno, sono pure ammessi nei giorni 23, 24 e 26, 31 dicembre 1928 i telegrammi augurali fra le città del Regno capoluoghi di Provincia e le città di Tripoli e Bengasi».

ESAZIONI DI TASSE AUTOMOBILISTICHE. — Si avvertono gli automobilisti che lunedì 31 dicembre negli uffici dell'Automobile Club di esazione tasse e di segreteria (via Carlo Alberto 41-43) saranno aperti ai soci ed al pubblico. Il giorno 26 (Santo Stefano) il servizio di esazione sarà aperto ai soli soci al primo piano di via Carlo Alberto, 41. Si ricorda che l'ultimo termine improrogabile per il pagamento delle tasse di circolazione, scade il 31 dicembre corr.

CORSO DI CULTURA FASCISTA PER LE ALLIEVE MAESTRE. — Giovedì, 27 corr., alle ore 11 nella sala della Scuola F. Troya (via Principe Amedeo, 19), sarà riaperto il corso di cultura fascista per le allieve maestre degli Istituti magistrali «D. Berti», Figlie dei militari e Opera della Provvidenza. Il discorso d'inaugurazione sarà tenuto dal Sostituto Procuratore Generale presso la Corte d'Appello, avv. A. Aroca, il quale parlerà sul tema: «La maestra fascista nella società; la madre e la sorella fasciste».

LE MOLESTIE A MEZZO DEL TELEFONO. — La Società Telefonica Interregionale Piemontese e Lombarda avverte gli abbonati che in caso di molestie alla quiete privata, ricevute a mezzo telefono, debbono rivolgersi alle Direzioni locali per chiedere che i propri apparecchi siano messi sotto controllo per la identificazione dei colpevoli e per i conseguenti provvedimenti di legge.

La Federazione dei commercianti al fine di sviluppare la cultura professionale degli appartenenti alla categoria, ha promosso per il 1929 dodici corsi che saranno inaugurati in gennaio con una prolusione del prof. avv. Antonio Navarra, direttore dell'Ufficio di legislazione della Confederazione. Subito dopo cominceranno le lezioni, che verteranno sui seguenti argomenti: «Organizzazione e tecnica del commercio», prof. Salvatore Segre del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali, 4 lezioni; «L'organizzazione scientifica del lavoro nel campo del commercio», ing. Mario Fossati, direttore dell'Istituto-laboratorio per l'organizzazione scientifica della produzione, 2 lezioni; «Igiene del negozio», prof. Francesco Abba, medico capo ufficiale sanitario della Città, 2 lezioni; «Le disposizioni per la disciplina del commercio», avv. Giovanni Carla, segretario della Federazione fascista dei commercianti della Provincia, 3 lezioni; «Imposte e tasse del commercio», rag. Attilio Frola, 2 lezioni; «Contabilità dell'azienda commerciale» prof. Agostino Uberti-Bona, del R. Istituto tecnico «G. Sommeiller», 6 lezioni; «Contratti di lavoro», avv. Gino Poletti segretario della Federazione fascista dei Commercianti della Provincia, 3 lezioni; «Assicurazioni sociali», avv. Gino Bernabò-Silorata, direttore dell'Istituto di Previdenza per la Provincia, 4 lezioni; «I contratti più comuni del commercio», avv. Vittorio Vercellino, 4 lezioni; «Nozioni di merceologia alimentare», prof. Giovanni Possetto, già direttore del Servizio chimico della Città, 5 lezioni; «Estetica del negozio», arch. Paolo Musso, 3 lezioni; «L'arte moderna e il commercio», ing. Gino Levi Montalcini, 3 lezioni. Collateralmente sarà svolto un ciclo di conferenze, del quale a giorni sarà pubblicato il programma.

Le lezioni saranno tenute nei giorni di martedì e di giovedì, alle ore 21. I corsi sono gratuiti e possono essere frequentati da tutti i commercianti federati, che siano in regola con i pagamenti. Le domande devono essere rivolte alla Segreteria federale non oltre il 31 dicembre.

Tutti coloro che intendono abbonarsi, se desiderano ricevere puntualmente il giornale a cominciare dal 1.o Gennaio, devono affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici d'Amministrazione. A tale scopo questi resteranno oggi aperti ininterrottamente sino alle ore 19.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — (Comp. Italianissima). — Ore 21,15: «Ritratto di donna» di L. D'Ambra (novità, in abbonamento).
VITTORIO — Riposo.
CARIGNANO — (Comp. drammatica Maria Melato) — Ore 21,15: «La via più lunga» di Enrico Bernstein.
ALFIERI — (Comp. comica Dina Galli). — Ore 21,15: «Le campane di San Lucio» di G. Forzano.
CHIARELLA — (Comp. d'operette L. Maresca). — Ore 21: «I vagabondi delle stelle» di Bulli, Neri e Dino Rulli.
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stabile di Torino»). — Ore 21: «I quistrin a la fera 'd Mongardin», di Penolo, [illegible] di Italo Tair.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Turin ch'a bogia».
BALBO (Comp. Riviste cav. Maresca) — Ore 21: «Si... si..., Suzette», di Rip e Bel Ami.
ODEON — Ore 21: Fiammette Hildegarde.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 21: Dancing.

Spettacoli di domani

BALBO - Riv. «Si... si... Suzette», ore 15 e 21.
ODEON - 15.30 e 21: Fiammette Hildegarde.

I Divertimenti

TEATRO BALBO
IPPAVIZ-TOTO'-ORSINI

stasera alle ore 21, nella nuovissima Rivista di Ripp e Bel Ami:

« SI... SI... SUZETTE... »

presentata con grande sfarzo di scenari e di costumi dalla primaria Compagnia di Riviste del cav. A. Maresca.

Cinematografi

GHERSI — «La vita privata di Elena di Troja», M. Korda, Lewis Stone, R. Cortez.
AMBROSIO — «Danubio bleu», con Leatrice Joy, Joseph Schildkraut. — Première.
VITTORIA — «Gli ultimi Zar», Elena Lunda, Maciste, Franz Sala. (Ed. Pittaluga).
ROYAL — «La fortezza di Ivangorod».
ITALA — «Speroni nascosti». Avventure.
[illegible] — «Avventure africane», S. Chaplin.
SPLENDOR — «Miss-Saxophone», Anny Ondra.
ALPI — «Vigilia d'amore», R. Colman.
PRINCIPE — «Educazione di Principe».

Cine-Teatro Savoja

L'elegante e vasto ritrovo di via Rosmini Pio 6 (penultima fermata del corso Francia delle linee tranviarie nn. 20 e 6 sbarrato) si è inaugurato sabato sera con grande concorso di pubblico. Il nuovo bellissimo locale venne assai ammirato dalla popolazione del signorile quartiere, che ne farà il suo ritrovo preferito. Magnifico successo ottenne il superfilm d'apertura (prima visione per Torino):

"La Vestale del Gange,,

Le pittoresche e appassionanti avventure di guerra e d'amore, che lo... conquisero anche ieri all'elegante pubblico che gremiva il'indovinato locale, si replicheranno oggi e domani.

Premières al GHERSI

LA VITA PRIVATA DI ELENA DI TROIA

La bella Elena si presenta non nella cornice tradizionale dei tempi Omerici, ma trasportata nella vita moderna... con risultati curiosissimi. I simpatici e briosi protagonisti del comico lavoro sono: *Maria Corda* e *Lewis Stone*.

Oggi all'AMBROSIO
DANUBIO BLEU

La melodia del famosissimo valzer di Strauss fa sbocciare un dolce idillio, inquadrato nel meraviglioso paesaggio tirolese. L'affascinante *Leatrice Joy* e *Joseph Schildkraut* sono i due interpreti principali del lavoro.

Oggi al VITTORIA
GLI ULTIMI ZAR

Dal contrasto più violento fra i fasti della Corte imperiale russa e le miserie dei deportati in Siberia, si sprigiona un potente dramma. Interpreti: *Maciste, Elena Lunda, Franz Sala, Augusto Bandini*. Direzione artistica del Conte Baldassarre Negroni. Il film è stato eseguito negli stabilimenti dell'*Anonima Pittaluga* in Torino.

Oggi al CINEMA ALPI

Vigilia d'amore, grandioso capolavoro.

CINEPALAZZO
JACKIE COOGAN

in «CUOR DI MONELLO»
1.a *rappresentazione in Italia*

Roba che scompare
Il «banjo», il soprabito due biciclette

Un tale è entrato nel negozio di strumenti musicali di proprietà del signor Gaudenzio Caramelli e sito in via Juvara 23, e poi un altro e quindi un terzo. Ciò avveniva dalle 9 alle 10. Il proprietario accolse tutti con riguardo, e ognuno dei clienti se ne andò avendo comprato qualcosa. Ma alle 10 in negozio non c'era più un oggetto che alle 9 c'era ancora, e cioè un «banjo-tenore» per jazz. Chi dei clienti l'aveva rubato? Mistero. Per quanto ci pensasse sopra il signor Caramelli non riusciva a collocare i suoi sospetti sull'uno o sull'altro dei clienti, che del resto gli erano sconosciuti. Fu così che egli si recò a far denuncia del furto al Commissariato Moncenisio, senza poter fornire ragguagli sufficienti sul ladro. Il danno patito è di 900 lire, poichè il «banjo» era ornato artisticamente di madreperla.

— Lo studente Giuseppe Battistini di 20 anni, abitante in via Garibaldi [illegible] si è recato al Giardino della Cittadella a giocare alla palla con alcuni amici. Ma molto imprudentemente egli, prima di giocare, si è tolto il pastrano e lo ha posto sulla ringhiera che cinge il giardino: del che ha approfittato un lestofante per impadronirsi dell'indumento, del valore di circa 300 lire, e squagliandosela. Quando lo studente si accorse del tiro birbone, si affrettò a far ricerche all'ingiro. Gli pareva di vedere in via Juvara, a distanza, un tale che saliva affrettatamente sopra un automobile pubblica e che poteva essere il ladro; ma nulla potè accertare di concreto. Egli si è recato a denunciare il furto al Commissariato Moncenisio.

— Un altro derubato sfortunato è stato Paolo Brunetti di 34 anni, abitante in strada del Pascolo 11, al quale ignoti ladri asportarono dal pianerottolo dello stabile di via Cimarosa 34, una bicicletta del valore di L. 500. Parimenti certo Antonio Mandrillo, di 35 anni, da Latiano (Brindisi), qui abitante in via Roma 37, ha denunziato che ignoti ladri verso le ore 17 di sabato lo derubarono della bicicletta in via Nizza 38, dove si era recato per affari.

Un piede sotto il tram

Mentre l'impiegato Luigi Ascanio fu Chiaffredo, di anni 40, abitante in corso San Maurizio 20, tentava di salire su di un tram della linea n. 9, che era in moto, perse l'equilibrio e cadendo rimase preso con il piede destro sotto la ruota anteriore del rimorchio. Accompagnato con auto all'ospedale San Giovanni, gli venne riscontrato lo schiacciamento all'avampiede destro con frattura complicata delle dita e del metatarso.

Il fuoco

In via Santa Giulia 8, ieri alle 14, causa eccessivo riscaldamento del camino del termosifone, si incendiava un trave del tetto, con pericolo di propagazione. Ad avviso telefonico accorreva un distaccamento di pompieri al comando dell'ing. Mottura, e in mezz'ora di lavoro spegneva le fiamme e scongiurava ogni pericolo. Il danno è così stato limitato a 400 lire.

Domani, giorno di Natale

si pubblica solo l'edizione del mattino. Mercoledì il giornale sarà posto in vendita alle ore 12 e conterrà le notizie delle ultime 24 ore.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bove Giuseppe, cameriere, con Conterno Natalina, sarta — Favi Alessandro, ferrov., con Marcone Maria, sarta — [illegible] Giovanni, dis. zincografo, con Binini Serafina, pellicc. — Dose Pietro, falegname, con [illegible] Margherita — Re Francesco, fucchista, con Gottardi Maria — Cornoglia Carlo, dott. in chimica, con Longhi Carla — Rapetti Aristide, rappres., con Francula Irma — Pan Pietro, meccanico, con Pozzolon Candida — Menaio Felice, parrucchiere, con Ferrato Giuseppina, stiratrice — Olivero Cesare, stiraio, con Fantino Pierina, impiegata — Obigo Augusto, studente in legge, con Ferino Michelina — Parigi Tommaso, decoratore, con Ruggero Camilla, commessa — Burzi Daniele, meccanico, con Borgiani Arcangela, commessa — Costa Arturo, meccanico, con Berrino Giuseppina, meccanica — Bassano Giovanni, meccanico, con Porello Albina, tessitrice — Ventrella Luigi, ingegnere, con Margaria Emma — Rapello Carlo, automobilista, con Serratrice Paolina, sarta — Globergo Giovanni, ass. edile, con Bazzola Santina — Salvalaggio Giuseppe, meccanico, con Tibaldo Margherita — Quagliotti Luigi, ingegnere, con Conti dott. Tiziana — Tabone Luigi, muratore, con Serini Elvira, cioccolataia — Di Vecchio Giovanni, impiegato, con Boldini Ada, sarta — Orlando Luigi, meccanico, con Antiliane Elvira — Bolo Cesare, elettricista, con Barosio Maria — Pavan Modesto, metallurgico, con Sordi Agnese — Panzera Luigi, pirotecnico, con Zampirollo Lilia, sarta — Borello Giovanni, contabile, con Marocchi Pasquina, commessa — Martini Dante, sottufficiale, con Laguzzi Teresa, operaia — Botta dott. Cesare, medico-chir., con Panatti Vittoria — Barra Giovanni, contadino, con Actis-Grande Catterina — Tarabra Filippo, gommaio, con Furgeri Giovanna, impiegata — Vercelli Lorenzo, decoratore, con Pedemonte Maddalena, pellicciaia — Quaglia Giacomo, cassiere di banca, con Mossetti Stella — Taraglio Ernesto, meccanico, con Giardino Maria, tessitrice — Rossi Giovanni, aggiustatore, con Cortese Emilia — De Cillis Leopoldo, arrotino, con Livon Arina, cameriera — Vigna Giuseppe, ebanista, con Olette Angela, sarta — Narcisio Ines, [illegible], con Bruno Anna — Pirozzini Romeo, idraulico, con Amerio Maria — Pelle [illegible] Mario, con Bongiovanni Lucia — Binelli Carlo, verniciatore, con Brizio Cristina, ricamatrice — Foino Carlo, ferroviere, con Falcetto Giuseppina, legatrice libri — Pertina-Bascalli Delfino, conduttore bestiame, con Musso Esterina — De Manna Giuseppe, verniciatore, con Giordano Addolorata, verniciatrice — Brossa Antonio, esattore gas, con Oddone Amelia, infermiera — Cibrario Virgilio, meccanico, con Benedetto Teresa, tessitrice — Rubiola Paolo, tubista, con Ghibaudi Pierina, sarta — Truffo Luigi, tabacc., con Cerruti Teresa — Bonino Antonio, ferroviere, con Capirone Catarina — Torre Giulio, impiegato ferroviario, con Saracco Catterina — Conte Carlo, meccanico, con Mondo Fiorina, commerciante — Garello Cesare, rappresentante, con Crivellato Emma — Natali Federico, orologiaio, con Rivoira Maria — Ponti Giovanni, automobilista, con Ronchi Maria — Malta Umberto, tappezziere, con Arduino Rosa, impiegata — Curto Silvino, tramviere, con Corrazza Teresa — Rigon Antonino, meccanico, con Dinarò Luigia, impiegata — Rocco Lorenzo, cercente, con Bodano Clementina — Camiegno Ignazio, meccanico, con Zeppone Carolina — Olivero avv. Luigi, con Sasso Teresa — Favini Bernardo, calderaio, con Porcellana Giulia Ernesta, ombrellaia — Bazzoni Cesare, meccanico, con Barbieri Adalgisa, guantaia — Bonasio Giuseppe, ebanista, con Gianella Maria, tessitrice — Garrone Felice, ingegnere, con Gelli Margherita — Borzio Giuseppe, rappresentante, con Bosco Albertina — Peschiera Giulio, possidente, con Gasparri Francesca — Berna Riccardo, contabile, con Vicario Adelaide, contabile — Manfrinati Irmo, cameriere, con Panno Felicina, cameriera — Peglaiselg Giuseppe, ingegnere, con Perego Paolina — Robotto Luigi, impiegato, con Brunoldi Aurelia — Bortoldani Mattia, manovale, con Marioglio Luciana — [illegible] Francesco impiegato, con Bertalotto Maria — Sollier cav. Rolando, commerciante, con Bonanrello Mary — Baricchia Emanuele, commerciante, con [illegible] Anna — Imerito Edoardo, commerciante, con Gobello Anna — Brasi Terenzio, [illegible], [illegible] Zanollo Rosa.

Dai rioni e dalle borgate

Tram N. 5, 15, 10, 3 e 9 sbarrato. — Un lettore assiduo osserva che le linee in partenza dal Borgo S. Secondo e dalla regione Crocetta (N. 5, 15, 10, 3 e 9 sbarrato) percorrono la parte ovest della città e terminano nella parte nord o nord-ovest. Tutte queste linee conducono a Porta Palazzo, meno il 15 che vi passa a poca distanza. Le comunicazioni, col centro commerciale — sempre secondo il lettore — non soffrirebbero affatto se al tram n. 9 si desse un altro numero e lo si facesse passare da via Pietro Micca, piazza Castello e via Giuseppe Verdi fino a raggiungere l'antica Barriera di Casale, favorendo questa regione di una comoda comunicazione con la parte levante della città.

Tram linea 6 sbarrato e 20. — Il signor Secondo Cerrato, abitante in via Progresso 11 a proposito del prolungamento del tram delle linee 6 sbarrato e 20, ci scrive facendo rilevare la necessità di un prolungamento di queste linee per corso Racconigi fino all'incrocio di Corso Peschiera.

Via S. Paolo e la ferrovia di Modane. — I signori Giovanni Garetto, Pietro Pentero, Michele Tonda, Luigi Carasso, ci scrivono: «La via San Paolo che si dirama dal capolinea del Tram N. 3 sul Corso Racconigi, fino a raggiungere la cinta daziaria, percorsa nei due sensi da numerosissimi carri, da pedoni e specialmente dai ragazzi che si recano alla Scuola Santorre Santarosa, nei giorni di pioggia è ridotta in uno stato pietoso a causa del fango e delle pozzanghere d'acqua che si formano. Moltissimi padri di famiglia mandano i bambini a scuola solo nei giorni di bel tempo per non esporli al pericolo di contrarre malattie o disgrazie dato che, fra l'altro, la via San Paolo è molto stretta». «Più anni fa è stato costruito il ponte sulla ferrovia di Modane, ma non è ancora aperto il servizio, dimodochè è sempre in vigore il passaggio a livello che rimane per ore intere chiuso; oppure è aperto anche durante il transito dei treni».

«Tutti gli abitanti di questa zona chiedono che venga aperta una strada convenientemente sistemata pel transito dei pedoni e dei veicoli e la chiusura del passaggio a livello».

Università Popolare

Lunedì e martedì vacanza; mercoledì e giovedì lezione; venerdì vacanza, e sabato conferenza.

ULTIME NOTIZIE

La vendetta alsaziana

Burrascoso incidente al Senato francese -- La inchiesta a Strasburgo -- Il ferito migliora

Parigi, 24 mattino.

Il dramma, che per poco non è costato la vita al consigliere Fachot, ha avuto ieri mattina le sue ripercussioni al Senato. Il relatore del bilancio della Giustizia, senatore Roy, tenne ad inviare l'omaggio della Commissione delle Finanze al consigliere Fachot.

— Fachot — egli disse — ha difeso come avvocato della Repubblica la causa della indivisibilità della Francia: il suo patriottismo lo ha fatto cadere vittima di un attentato, il più vile e premeditato attentato. L'assassino ha le sue responsabilità; ma ve ne sono anche altre e noi contiamo sul Governo per ricercarle e per applicare tutte le sanzioni indispensabili.

Il guardasigilli Barthou ringraziò il relatore per queste parole ed aggiunse fra le generali approvazioni:

— Ritengo io pure, che occorre cercare tutte le responsabilità e applicare tutte le sanzioni.

Un po' più tardi, al momento della discussione del bilancio della giustizia un nuovo intervento di Barthou provocò un incidente. Il senatore Delthil aveva esposto che vi è una crisi grave nella moralità e aveva aggiunto che per rimediarvi occorre una magistratura forte e indipendente; non bisogna immischiare la politica con la giustizia.

Il guardasigilli rispose di avere sempre, dacchè è ministro, protetto la indipendenza dei magistrati, non prendendo in considerazione per nominarli che la loro coscienza e la loro autorità.

— La magistratura francese — continuò — è indipendente e un peraino, quando occorre, arrischiare la vita per difendere la propria indipendenza e la propria coscienza.

A queste parole il canonico alsaziano Muller chiese la parola suscitando nell'aula grande agitazione, poichè il Muller, che nel processo di Colmar aveva reso una deposizione favorevole agli autonomisti non è, soprattutto dopo l'attentato di venerdì, visto con molta simpatia a palazzo Lussemburgo.

Proteste non tardarono quindi a farsi udire, e da vari banchi si gridava: «Fachot! Fachot!». In mezzo a un rumore che andava crescendo il canonico Muller si sforzò di spiegare che la magistratura dell'Alsazia e della Lorena si lagna che la Commissione Martin non abbia sufficientemente tenuto conto dei suoi diritti e richiamò l'attenzione benevola del ministro su questi reclami; ma la voce dell'oratore si udiva appena, tanto le proteste erano clamorose. Vedendo poi che il canonico Muller continuava a parlare una ventina di senatori si alzarono e uscirono dall'aula. Quando il Muller finì di parlare la calma si ristabilì.

Intanto lo stato di salute del consiglier Fachot, per quanto i medici si riservino ogni pronostico, è soddisfacente; la scorsa notte fu relativamente calma e il malato potè anche dormire alcune ore; e siccome le conseguenze dell'operazione seguitano ad essere buone i medici nutrono la speranza di salvarlo.

La Legion d'Onore al ferito

Le visite continuano ad essere però vietate severamente; nessuno può accedere nella camera del malato e la consegna severissima non potè essere sospesa neppure per il capo gabinetto del ministro Barthou, quando, per incarico del guardasigilli, si recò alla casa di salute di Neuilly per consegnare al ferito le insegne di commendatore della Legion d'onore, che il Governo aveva deciso di conferirgli. Fu il medico di polizia dott. Paul che si trovava in quel momento al capezzale del malato che gliela consegnò dandogli l'abbraccio di rito.

Malgrado la tregua festiva il giudice istruttore Matifas si è recato ieri nel suo Gabinetto, ma poco potè fare non essendo giunta alcuna risposta da Strasburgo, da Colmar e da Le Mans. L'inchiesta sugli studi precedenti del feritore ha intanto assodato che il Benoit aveva lavorato un anno fa in varie macellerie di Parigi. Figlio del sindaco di Walburg, appartiene a famiglia onorevolmente conosciuta a Wissemburgo. E' da notare però che un fratello è stato internato nel manicomio di Stefansfeld e che già nella sua giovinezza si è mostrato nervosissimo.

La responsabilità degli autonomisti

D'altra parte le «Ultime notizie di Strasburgo» spiegano così il delitto compiuto dal Benoit:

«Con freddo metodo, egli ha dato la caccia alla sua vittima per quasi un mese; è stato in agguato, lo ha cercato e lo ha abbattuto con una brutalità che non ha esempio. La sua responsabilità è completa. Benoit non è un pazzo. L'inchiesta che noi facciamo metodicamente ce lo prova. Ossessionato dall'idea di uccidere, egli ha seguito il suo piano. E' un fanatico, ma non si diventa fanatici da soli. Quest'uomo, che è della nuova generazione, non ha conosciuto la Germania come non ha conosciuto la Francia. Egli ha attinto la sua convinzione e le sue teorie da quello che leggeva e Benoit leggeva molto. Che cosa? Le sue dichiarazioni davanti alla giustizia lo dimostrano: «Sono un autonomista», egli ha detto. Come lo è diventato? Con la lettura dei giornali al momento del processo di Colmar, e sua moglie aggiunge che leggeva molti giornali politici».

Il giornale conclude per la evidente responsabilità dei dirigenti del movimento autonomista.

«Noi vediamo ora i frutti di questa campagna che è durata anche troppo e che dura tuttora. Da mesi e mesi non si tratta che di rivolte e di proteste; da mesi e mesi si semina l'odio, e si induce il popolo in errore. Si scalda la opinione pubblica nelle riunioni. Ecco i risultati: il sangue è stato sparso!».

Questa responsabilità, per lo meno morale, dei dirigenti autonomisti, è stabilita anche dal fatto che, come già sapete, la prima preoccupazione del feritore dopo il dramma fu di avvertire l'*Elsasser* e il *Volkswille*, giornale dell'abate Haegy. Due lettere sono state sequestrate dalla polizia incaricata di sorvegliare l'arrivo della corrispondenza diretta a quei giornali: «Ho compiuto il mio atto; soccorrete mia moglie» diceva semplicemente il feritore nella prima lettera diretta all'*Elsasser*.

«E' a quest'epoca di Natale che voi siete stati gettati in prigione dove avete trascorso delle settimane. La festa di Natale era stata per voi guastata. In nome di Dio vi vendico, guastando questa festa a colui che era causa della vostra sventura. «Non abbandonate mia moglie», dice la sua seconda lettera inviata al *Volkswille*.

Queste due lettere sono state subito trasmesse all'autorità giudiziaria.

Si annuncia da Strasburgo che l'avv. Klein, che il Benoit aveva designato come suo difensore, ha dichiarato nei corridoi di palazzo di giustizia che non assumerà la difesa del feritore del consigliere Fachot. Questa decisione è variamente commentata nei circoli di Strasburgo.

La lotteria madrilena di Natale

376 milioni di franchi

Madrid, 24 mattino.

Tutti gli occhi della Spagna e di tutti i paesi di lingua spagnuola, erano rivolti ieri verso Madrid, dove aveva luogo l'estrazione della grande Lotteria di Natale, il cui totale dei premi oltrepassa i 376 milioni di franchi. Secondo la tradizione, furono i bimbi dell'Orfanotrofio di Madrid che procedette all'estrazione dei numeri. Il N. [illegible] che vinse il premio di 15 milioni di pesetas, equivalente a 67 milioni di franchi francesi, era stato comperato dalla Succursale di una Banca tedesca a Madrid. La Banca tedesca avrebbe ceduto il suo biglietto ad un cliente spagnuolo, il marchese Rafael, che abita in Spagna, ma che spesso viaggia all'estero. Il secondo premio di 10 milioni di pesetas, cioè 42 milioni di franchi, è toccato al N. [illegible], e stato venduto a Barcellona a membri del Circolo cattolico di Igualada sono per la maggior parte i felici possessori di questo biglietto, poichè i biglietti della Lotteria, che costano 2000 pesetas, possono essere suddivisi in frazioni. Il 3.o premio di 5 milioni di pesetas è stato vinto dal N. [illegible], che è stato pure venduto a Barcellona ad un gruppo di fattori e vignaioli del piccolo villaggio di Villa Franca. Il 4.o premio di 3 milioni di pesetas è toccato al N. [illegible]; il 5.o premio di due milioni di pesetas è stato vinto dal N. [illegible], che sarebbe stato venduto a Grenoble.

Il sesto premio di un milione di pesetas, cioè 4.200.000 franchi, è stato vinto dal N. [illegible], un impiegato della Presidenza del Consiglio aveva ricevuto un mese fa una lettera da un nipote, che abita a Salamanca, che gli aveva scritto di avere sognato che il N. [illegible] doveva vincere uno dei premi principali. Lo zio, che non aveva la somma necessaria per l'acquisto del biglietto, propose l'affare a parecchi suoi colleghi. Infine potè comperare il fortunato biglietto e riservare in tal modo la parte maggiore del premio per sè e per il nipote.

I 94 mila franchi di cappelli di Cecil Sorel

Parigi, 24 mattino.

Il capo della nota fabbrica di cappelli per signora, Lewis, reclama come i lettori sanno, 94 mila franchi dalla nota artista Cecil Sorel, divenuta contessa di Ségur, per cappelli forniti. L'affare era venuto dinanzi alla sesta sezione del tribunale, il cui presidente aveva invitato le parti a venire a spiegarsi in sua presenza. Cecil Sorel si presentò vestita con un tailleur color camoscio, un delizioso cappellino di feltro dello stesso colore sormontato da una piuma. Suo marito, il conte Segur, l'accompagnava insieme al difensore. Più al mese lavano il cappellaio.

— Le artiste — cominciò Cecil Sorel — sono costantemente sollecitate dai grandi sarti, dalle modiste, dai calzolai e dai fabbricanti di biancheria di accettare le loro forniture a titolo grazioso, comando in cambio un una pubblicità produttiva. Io non ho mai concluso accordi di tal genere se non con la casa Jane Lanvin e col cappellaio Lewis. Per dire il vero, siccome egli mi faceva dei cappelli di stile, io consigliai da lui dei grandi artisti, che componevano dei capolavori di gusto. Io portavo quei cappellini in occasione di grandi rappresentazioni e di serate di gala, poi li restituivo a Lewis. Un bel giorno, nel 1924, il grande cappellaio mi fece sapere che mi avrebbe fatto pagare per l'innanzi ogni franchi per capello, guadagnare gli restituirei immediatamente. Ciò mi decise a tornare dalla modista da cui mi servivo prima. Allora, signori, non ebbi più riposo: incontravo il Lewis dappertutto. Il Lewis al telefono, nel mio camerino. Il Lewis sotto forma di fiori. Il Lewis sotto forma di cioccolata, tanto che un giorno, stanca, mi decisi a dirgli di tornare.

— Tutta questa casa è a vostra disposizione — risponde Lewis — la cui gioia non conosceva più limiti. Se fosse più di sei mesi non avrebbe potuto ricordarlo.

Il tribunale ha rinviato il giudizio ad una data ulteriore.

Gli alberi di Natale troppo cari

Folla in tumulto a Berlino

Berlino, 24 mattino.

Il commercio degli alberi di Natale è stato turbato dai disordini abbastanza violenti nel nord di Berlino, dove la folla ha trovato che i piccoli abeti erano venduti troppo cari ed ha dato l'assalto ad un deposito di alberi di Natale che era stato piantato sulla strada. Circa 450 abeti sono stati portati via sotto gli occhi dei venditore, il quale non ha avuto tempo di avvertire la polizia. E' stato più tardi operato un arresto.

La crociera della Lega Navale

L'arrivo alle Indie

Colombo (Ceylon) 24 mattino.

Dopo una felice traversata dell'Oceano Indiano, è giunto ieri in questo porto il piroscafo *Tevere*, con a bordo i componenti della Lega Navale Italiana, che faranno una crociera nell'India inglese. A bordo si trova anche Edda Mussolini. Gli escursionisti italiani sosteranno cinque giorni a Colombo, durante i quali visiteranno i più importanti punti dell'isola, tra cui le rovine della città di Kandy. Nel pomeriggio, il Governatore britannico di Colombo ha offerto un ricevimento agli ospiti italiani al Palazzo del Governatorato. La crociera indiana della Lega Navale durerà un mese.

(United Press).

Le riparazioni

Il problema degli esperti e gli Stati Uniti

Londra, 24 mattino.

Mentre il comunicato ufficiale sulle riparazioni aveva suscitato, a tutta prima, soddisfazione in questi ambienti politici, subentra ora una certa perplessità di fronte alle appendici che Parigi e Berlino si sono affrettati ad agganciare al documento, quasi per mettere in rilievo la incompatibilità dei loro rispettivi punti sostanziali.

Parigi suggerisce indirette restrizioni alla libertà degli esperti e questa mossa potrebbe suscitare diffidenza a Washington, ove l'entusiasmo per la partecipazione americana ai lavori della nuova Commissione è piuttosto scarso. Il Presidente Coolidge, come è noto, ha già fatto notare che i periti non dovranno essere vincolati da alcuna restrizione artificiale. L'appendice parigina si fa risalire qui alla difficoltà in cui Poincaré è venuto a trovarsi di fronte ai nazionalisti, per l'evidente portatura delle competenze della vecchia Commissione delle riparazioni. Ma ciò non rasserenerà troppo la Casa Bianca. Il portavoce ufficiale di quest'ultima, secondo gli ultimi ragguagli, giungeva ieri fino al punto di ammonire in dichiarazioni ufficiose che Washington si mostrerebbe avverso alla stipulazione di un massimo di riparazioni da parte della Germania, quanto di un minimo da parte degli Alleati.

Comunque, si prevede che il Governo americano farà soltanto questo e niente altro: esso approverà l'accettazione da parte di due eminenti cittadini degli Stati Uniti, sotto la loro propria responsabilità personale, dell'invito che muoveranno loro gli Alleati e la Germania, oppure i membri europei della nuova Commissione, a prendere parte ai lavori. Una ultima considerazione è che la stessa posizione di un osservatore ufficiale americano si farebbe assai imbarazzante qualora, durante le discussioni in prospettiva, la nuova Commissione abbinasse il problema delle riparazioni con quello dei debiti di guerra verso gli Stati Uniti.

Il punto capitale sul quale la Germania non transige

Berlino, 24 mattino.

Il *Wolff Bureau* pubblica:

«A proposito di un comunicato, secondo il quale il Governo francese ha partecipato, nel promemoria del 30 ottobre, agli altri Governi creditori, le condizioni dalle quali dipende la sua approvazione ad un qualsiasi regolamento per le riparazioni, si dichiara: E' cosa nota che il Governo tedesco ha esposto da parte sua in un *memorandum*, l'opinione tedesca di fronte alla tesi francese. Il ministro degli Esteri tedesco espose il punto di vista tedesco nel discorso da lui pronunciato al Reichstag il 19 novembre scorso. Egli riservò allora espressamente al Governo tedesco la libertà piena ed intera della decisione dopo la decisione del rapporto degli esperti ed osservò che la vera soluzione del problema delle riparazioni può esistere soltanto se non viene sorpassata la capacità di esecuzione economica da parte della Germania, e cioè se viene resa possibile la esecuzione degli obblighi della Germania con le sole forze economiche tedesche, senza mettere in pericolo le necessità vitali del popolo tedesco». *(Stef.)*

Natale moscovita

Code tumultuose innanzi ai forni

Riga, 24 mattino.

Il Natale del 1928 a Mosca sarà simile sotto molti rapporti al Natale passato a Pietrogrado nel 1917. Secondo le notizie portate da emigranti che giungono a Riga le strade sono in gran parte ostruite da lunghe file di persone che aspettano di comperare il pane, ed il panico è diffuso nella popolazione che teme sempre a causa della scarsezza delle provviste, che il pane venga tolto.

Avvengono quasi ogni ora lotte tra le persone che formano le file nell'attesa della prestabilita libbra e mezza di pane. La polizia di Mosca deve giornalmente salvare alcune persone che la folla crede appartenenti alla Ceka e che verrebbe linciare. I compratori di pane passano il tempo a dire male del Governo e le poche persone che occasionalmente difendono il regime vengono prese a bastonate.

Secondo l'*Isvetia*, nei magazzini di Mosca vi sono ventimila tonnellate di farina di segala che saranno sufficienti a sopperire ai bisogni per 31 giorni. Le previsioni per ulteriori rifornimenti sono favorevoli. Mosca che conta più di due milioni di abitanti consuma giornalmente tre milioni di libbre di pane.

La rivoluzione in Persia?

Bassora, 24 mattino.

Secondo notizie provenienti dalla Persia, sarebbe scoppiata una rivoluzione, capitanata da Dost Mohamed, capo tribù nel Beluchistan persiano. Truppe e aeroplani sono stati inviati contro i ribelli attraverso il grande deserto. Dost Mohamed avrebbe fatto avvelenare tutti i pozzi fino a oltre 120 miglia a sud est di Kerman.

(Stefani).

Il miglioramento di Re Giorgio

Londra, 24 mattino.

Il bollettino unico che i medici preannunziavano sabato per la giornata successiva sulle condizioni di Re Giorgio usciva iersera alle ore 21 con le tre firme consuete. Esso sonava anche più confortante dei precedenti.

«I progressi del Re stanno seguendo un decorso favorevole quantunque lento. La quantità e qualità del sonno goduto da Sua Maestà sono soddisfacenti e si riscontra minore riluttanza a prender cibo».

Queste nuove constatazioni confermano gli articoli editoriali dei grandi organi domenicali e le loro informazioni dalla Reggia fondate sul criterio che il Sovrano può dirsi definitivamente fuori pericolo e che le feste natalizie del popolo britannico possono davvero iniziarsi e proseguire senza ombra di trepidazione.

(United Press).

Intervista... con Giovanni Hort

Giornalista parigino che crede di aver scovato e parlato con l'Arciduca Giovanni d'Austria.

Parigi, 24 mattino.

Il mistero della tragica fine a Meyerling dell'arciduca ereditario d'Austria-Ungheria, Rodolfo, è stato, come i lettori ricorderanno rievocato di recente anche da un giornale viennese, il quale ha affermato che non vi fu doppio suicidio, ma che sarebbe stato l'arciduca Giovanni — scomparso poco dopo e che da quel momento avrebbe vissuto sotto il nome di Giovanni Orth — a uccidere suo cugino Rodolfo, a colpi di bottiglia. Uno scrittore francese, Maurizio de Crissey, afferma a sua volta, in un articolo pubblicato sul *Paris-Midi*, di aver incontrato l'ex arciduca Giovanni [illegible] in una piccola località della Colombia. Colà apprese dagli abitanti l'esistenza di un uomo, che viveva in una solitudine volontaria. Ciò lo mise in curiosità.

Il signore misterioso

Questo misterioso individuo, che abitava in una modesta costruzione di legno, in mezzo ad un recinto pieno di fiori lussureggianti, era appunto colui che portava in passato un gran titolo alla Corte d'Austria, l'arciduca Giovanni. Da venti anni egli abita in quella casa e non ha allacciato relazioni con nessuno, ha rifiutato ogni rapporto con la società; e le autorità e la popolazione del luogo rispettarono il suo desiderio di solitudine.

«E' attualmente un bel vecchio — scrive Maurizio De Crissey — ancora snello, di alta statura, con gli occhi di un azzurro intenso, dolcissimo, e con i capelli bianchi. L'atteggiamento naturalmente altero fa subito immaginare che si tratta di un uomo di alta stirpe, poliglotta incomparabile. Egli possiede talenti sicuri di medico e di chirurgo, così che impiega gran parte del suo tempo a curare gli umili abitanti suoi vicini, i quali ricorrono spesso ai suoi servizi.

«L'arciduca Giovanni è rifornito dalla costa americana in abiti, medicamenti, viveri, ed uno dei suoi corrispondenti gli manda ogni mese delle somme da cinquecento a mille dollari, poichè se i suoi bisogni personali sono insignificanti, la sua carità è per contro inesauribile. Quasi ogni sera, quando il sole sta per tramontare dopo una giornata torrida, egli prende un canotto e si esercita, quando lo stato del mare lo permette, a remare vigorosamente. L'arciduca non ha che una sola relazione, un missionario, il padre P.; che certamente conosce il segreto, ma la cui discrezione è a tutta prova. Spesso l'arciduca, che è pure musicista abilissimo, assiste alle funzioni religiose e suona l'organo dell'umile cappella della località. Appresi poi che dopo essere passato dall'Argentina nel Cile, ove dimorò per qualche tempo, egli era giunto nel luogo dove l'ho conosciuto, e che la sua vecchia nutrice, vecchissima, che lo accompagnava, morì in viaggio.

Un colloquio ed un'indiscrezione

«Trovai un giorno il mezzo di essere ricevuto. L'arciduca, che con me parlava un francese ed uno spagnolo purissimi, mi tenne per circa un'ora sotto l'incanto della sua profonda erudizione, unita ad una finezza di spirito che denotavano un'alta cultura intellettuale. Mentre stavamo conversando, un giovane indigeno venne a chiamare il dottore-arciduca, che, scusandosi, mi pregò di aspettare il suo ritorno, poichè il malato abitava a poca distanza dalla casa sua.

La curiosità di conoscere qualche cosa di più sulla esistenza di quest'uomo mi fece aprire la porta socchiusa della sala da pranzo nella quale ci trovavamo. Mi trovai così nella camera da letto ammobigliata sommariamente. La mia attenzione venne attirata da una biblioteca nella quale figuravano dei volumi dal titolo tedesco, rilegati in marocchino. Gli stemmi che decoravano i volumi erano stati raschiati, ma non abbastanza per impedirmi di riconoscere nell'impressione incisa le armi imperiali degli Absburgo. Nella penombra della camera vidi con stupefazione attaccato al muro, al di sopra del letto, uno splendido ritratto di una signora in costume di corte dell'epoca del 1890 circa. Ma la parte superiore della tela era stata tagliata fino al di sotto del mento del ritratto. Quel quadro, di fattura ammirevolissima per i particolari e per la proporzione del soggetto rappresentato, presentava verso il mezzo una specie di rigonfiamento che attirò la mia attenzione. Sollevai la cornice del quadro e fui meravigliato nello scorgere attaccato al muro sotto il quadro decapitato un magnifico medaglione in metallo a sbalzi, probabilmente in argento, rappresentante la Vergine del Carmelo. Tornai immediatamente a riprendere la mia modesta sedia nella camera vicina, poichè l'arciduca stava per tornare, ma ero oltremodo turbato dalla scoperta che avevo fatto, combattuto come ero dal sentimento della scorrettezza che aveva commesso e dalla curiosità diabolica di spiegare l'enigma di quell'uomo. Poco dopo presi congedo.

«L'arciduca Giovanni dopo il suo arrivo sul territorio colombiano ha preso il nome di S...., ritengo di non potere fino a questo momento sostituire questi puntini con dei lettere, nè rivelare il nome del ritiro dell'Arciduca. Ma, dalla sua persona e dal suo sguardo così dolce, si sprigiona una tale franchezza che mi rifiuto assolutamente di credere, sia pure un solo istante, all'accusa di assassinio di cui egli è stato colpito tanto da parte del conte Polzer Hodiz, ex direttore del Gabinetto reale, quanto del direttore Giuseppe Mall».

Il patto di mezzadria a Treviso

e un telegramma a Mussolini

Roma, 24, mattino.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto da Treviso il seguente telegramma:

«Firmato ora presenza mia e Segretario federale patto mezzadria, che consacra principi collaborazione maggiori elementi produzione provincia, dando affidamento formazione coscienza Stato corporativo. Rappresentanti datori e prestatori lavoro vogliono assicurare in questa occasione E. V. loro devozione assoluta, e promettono svolgere loro azione secondo direttive Italia nuova, creata dal fascismo, e guidata dal suo magnifico Duce;

«Prefetto *Spadaccechia*; Segretario federale *Bolasco*; Presidente federaz. agricoltori, *Carretta*; Commissario Sindacati agricoltori, *Pegnone*». *(Stefani).*

L'«Ottava d'oro»

Campanile parla dell'umorismo ariostesco

Ferrara, 24, mattino.

Nel pomeriggio di ieri, nel salone dei Giganti al Castello Estense, Achille Campanile, davanti a numeroso ed eletto pubblico, ha tenuto la settima e penultima lettura ariostesca organizzata dal Comitato dell'«Ottava d'oro» parlando su un tema molto confacente alla sua personalità e al suo spirito: «L'umorismo dell'Ariosto». Anche nei più lievi particolari l'oratore non ha smentito la sua fama di umorista. Egli si presentò al pubblico con tanto di tuba, guanti e mazza, munito di un voluminoso incartamento, tale da suscitare viva apprensione nel pubblico circa la durata della lettura stessa. Si è saputo poi che trattavasi di carta straccia. La lettura infatti si è protratta per soli quaranta minuti. Con la sua loquela l'oratore si è affrettato in primo luogo ad avvertire il pubblico che non avrebbe trattato argomenti umoristici. E il suo discorso fu tanto serio che le risa della sala costrinsero più volte Campanile a interrompersi. Interessante è stata la descrizione dello stato di famiglia di Carlo Magno e delle relazioni di parentela di costui con Pipino il Breve.

L'oratore ha trattato l'argomento, scherzando e giuocando sui nomi e ricavando sfumature di quella fine e penetrante comicità che gli è caratteristica. Parlando di Angelica e di Marfisa il Campanile ha paragonato le loro avventure con i cavalieri erranti, alle peripezie che si ripetono oggi, con eguale ritmo, a distanza di dieci secoli ed ha concluso affermando che la donna è stata mandata all'uomo come un castigo di Dio. Soffermandosi a parlare delle caratteristiche antiche rispetto alle moderne, l'oratore ha detto che nulla è cambiato. Vari spunti umoristici sono stati offerti alla descrizione della convivenza degli eremiti nel bosco e da altri aneddoti accennati in fugaci parentesi che l'oratore con ottimo gusto inframmezzava al suo discorso. Tutto ha acquistato sapore speciale dalla sbrigliatezza e dalla «verve» della dizione. La chiusa della lettura, consistente in un parallelo fra i tempi nei quali fu scritto il «Furioso» e gli attuali, e sulla evoluzione degli uomini e delle cose, ha strappato alla folla vivissimi applausi.

Le «nozze d'oro» sacerdotali del Vescovo di Tortona

Tortona, 24, mattino.

Tutta Tortona ha tributato, ieri, commosse onoranze a S. E. mons. Simon Pietro Grassi, Vescovo della città e diocesi, che ha celebrato il suo d'ordinazione sacerdotale. Per l'occasione la città era tutta imbandierata. L'avvenimento era stato preceduto da una novena di predicazione straordinaria, dettata da cinque parroci del bergamasco, luogo d'origine del venerando prelato, predicazione che era culminata con una Messa a [illegible] dell'altro ieri. Ieri mattina, nel salone di ricevimento dell'episcopio, mons. Vescovo ha ricevuto tutte le autorità civili, militari, della Milizia e del Fascio ed hanno pronunciato parole di compiacimento e di felicitazione il Vicario Generale mons. Lege pel Clero, il podestà [illegible], per la città; il teol. don Bogossi, presidente della Giunta diocesana e S. E. il dott. Salvi, Prefetto della Provincia, venuto espressamente da Alessandria. Ha risposto a tutti, commosso, mons. Vescovo, indi, in corteo, venne raggiunta la Cattedrale pel solenne pontificale, tra due fittissime ali di popolo, di clero, di bandiere e di gagliardetti, venuti dalle trecento parrocchie della Diocesi. Mons. Lagano ha pronunziato un dottissimo discorso di circostanza. La «Scuola Corale» del Seminario, diretta dal prof. [illegible], eseguiva musica del Lotti, del Perosi e del Casimiri. A mezzogiorno mons. Vescovo ha offerto in Seminario, un banchetto di trecento coperti a tutte le Autorità e personalità convenute per la circostanza. La bellissima ricorrenza ebbe termine alla sera con un discorso di chiusura di mons. Bertoletti, di Bergamo, e colla benedizione impartita dal Vescovo ad una moltitudine di fedeli. All'avvenimento avevano aderito con nobilissimi telegrammi — cosa difficile — Sua Santità il Papa e S. A. R. il Principe Ereditario, diversi Cardinali, tra cui gli Emm.mi Tamburini, Gamba, Maffi, Perosi, ecc., ed una cinquantina di vescovi con molte personalità della politica, della nobiltà e del laicato cattolico.

I reduci del Risorgimento festeggiati dal Gruppo «Sciesa»

Milano, 24 mattino.

Seguendo una nobile tradizione, il Gruppo fascista «Antonio Sciesa» ha adunato nella propria sede il Gruppo dei garibaldini e reduci superstiti, per festeggiarli ed offrire loro una strenna natalizia. Alla festa presenziarono il podestà on. De Capitani D'Arzago, il vice-podestà ing. Gorla, la principessa Trivulzio, i dirigenti del gruppo «Sciesa» e moltissime personalità cittadine. I festeggiati erano 150 fra garibaldini e reduci delle battaglie del Risorgimento. Essi furono oggetto delle più affettuose e calorose attenzioni, e si ebbero quale strenna natalizia 250 lire ciascuno e doni consistenti in cibarie e leccornie, ed oggetti per ricordo della benefica festa. Il Podestà ebbe parole di alto elogio per gli «sciesotti» che non trascurano occasione alcuna per ricordare e beneficare coloro i quali si sacrificarono per la grande Patria.

Precipita in un burrone

Firenze, 24 mattino.

A Pontremoli, nella notte fra il sabato e la domenica, una comitiva di giovani aveva trascorso la serata bevendo svariati fiaschi di vino in casa di un amico dimorante in una frazione [illegible]. I giovani si diressero poi alle rispettive abitazioni seguendo un sentiero malagevole, e reso ancor più difficile dal buio.

Tale Martino Becconi, di anni 24, che appariva assai alterato dal vino, ad un certo momento inciampava e andava a cadere nel sottostante burrone, ad una profondità di circa sessanta metri, fermandosi sull'orlo di un successivo precipizio ai piedi del quale a circa trecento metri scorre un torrente. Il disgraziato veniva poco dopo soccorso, ma era già cadavere per la frattura della base cranica.

Tragica esplosione di una mina

Trento, 24 mattino.

Una grave sciagura è avvenuta in Vallarsa. Alcuni operai stavano lavorando all'allargamento della strada che da Rovereto conduce a Schio e a Vicenza, e preparavano alcune mine per demolire un tratto di roccia in località Spino, quando, improvvisamente, per cause non ancora accertate, un pezzo di gelatina collocato nella rupe esplodeva con grande fragore, lanciando all'intorno numerose schegge di macigni. L'operaio Pietro Marcolini, d'anni 36, da Beccaldo di Trambileno, colpito al torace da un grosso sasso, rimaneva ucciso all'istante. Altri due operai, certi Enrico Trentini, di anni 19, e il cantoniere stradale Luigi Polani, di anni 25, rimanevano pure colpiti da frammenti di roccia e riportavano numerose ferite, fortunatamente non mortali. Essi sono stati trasportati per le cure del caso all'ospedale di Rovereto.

L'on. Buronzo a Savona parla dell'artigianato

Una Mostra del Presepe

Savona, 24, mattino.

Ieri l'on. prof. Vincenzo Buronzo, commissario governativo della Federazione artigiani accettando l'invito della Federazione provinciale giunse nella nostra città, dove fu assai festeggiato.

Dapprima egli partecipò a un sontuoso ricevimento che in suo onore ebbe luogo al civico palazzo, con l'intervento di tutte le autorità civili, politiche e militari, quindi, nel salone dell'Ente della Economia Nazionale, dinanzi ad un considerevole numero di artigiani, dopo la presentazione fatta dal segretario generale Carlo Rombo, il prof. Buronzo tenne un lungo ed acclamato discorso sull'artigianato, trattando in modo elevato varie questioni della classe. Nel pomeriggio, con l'intervento delle autorità civili, politiche e militari, alle quali si aggiunsero quelle sindacali, industriali e religiose, egli inaugurava poi la bellissima Mostra del Presepe, ammirandovi i vari gruppi, e la finezza delle figurine. Molti di questi piccoli capolavori sono dovuti a nostri giovani e promettenti artisti. Dopo una minuziosa visita a questa riuscitissima Mostra, che ha incontrato il plauso delle autorità tutte e dei competenti, l'on. Buronzo ha pronunziato un nuovo e smagliante discorso sulle origini del Presepe, sulla sacra tradizione, sull'altissima, quanto suggestiva poesia del Natale, trovando sempre un pensiero alato, e dichiarò infine aperta la Mostra che, per espresso desiderio di autorevoli personalità torinesi, verrà pure collocata per il giorno dell'Epifania in una sala del Palazzo Madama della vostra Torino. Al discorso dell'on. Buronzo ne seguiva uno di padre Semeria, che incatenò colla sua parola il foltissimo pubblico. Chiudeva la festa un concerto natalizio della Società corale Giuseppe Verdi.

L'accordo salariale della gente di mare

protratto di un semestre

Roma, 24, mattino.

La Confederazione nazionale fascista imprese trasporti marittimi ed aerei, comunica:

«In seguito alla sentenza della Magistratura del Lavoro, in data 28 gennaio 1928, con la quale si stabiliva che le paghe e tutti gli altri assegni degli equipaggi delle navi mercantili fossero mantenuti nella misura fino allora corrisposta, con facoltà alle parti di denunciare lo accordo nel giugno e nel dicembre 1928, il presidente della Confederazione nazionale fascista imprese trasporti marittimi ed aerei, ed il presidente della Confederazione generale fascista della gente di mare e dell'aria, visto l'accordo intervenuto il 2 giugno 1928, per il quale venivano mantenuti immutati per il 2.o semestre del 1928 gli emolumenti complessivi della gente del mare, hanno convenuto di mantenere immutati detti emolumenti anche per tutto il 1.o semestre del 1929. Questo importante accordo rappresenta una eloquente prova dello spirito di fattiva collaborazione corporativa che anima l'armamento italiano, ed acquista maggior rilievo dalla considerazione che la redditività dello armamento è sempre depressa dalla perdurante crisi dei noli marittimi». *(Stefani).*

L'uso degli esplosivi per la pesca

Energiche misure repressive

Roma, 24 mattino.

«Il Governo, preoccupato dell'estendersi dell'uso degli esplosivi come mezzo fraudolento, dannoso e pericoloso per l'esercizio della pesca, ha determinato di inasprire gravemente le sanzioni contro i contravventori alle disposizioni vigenti, contenute nel decreto 25 gennaio 1925. Ha di conseguenza, con altro decreto del 24 ottobre corr., anno disposto che nei casi menzionati nel 1.o e 2.o comma dell'articolo 12, che vieta di gettare od affondare nelle acque materiale atto ad intorbidire, stordire od uccidere i pesci e gli animali acquatici, e che vieta la raccolta e la vendita di pesci ed altri animali così storditi ed uccisi, sia sempre comminata la pena dell'arresto in unione a quella pecuniaria, e vengano confiscate barche, attrezzi e pesce pescato. Si assicura, inoltre, che sono state impartite severe disposizioni agli agenti della forza pubblica, perchè sia intensificata la vigilanza, e che ulteriori più gravi mezzi repressivi saranno adottati nel caso in cui la menzionata attività delittuosa non avesse a cessare.

Ferisce il marito a coltellate

Trento, 24 mattino.

La scorsa notte gli agenti di questura venivano chiamati d'urgenza in via della Cervara. Saliti nell'abitazione della famiglia Pitteria, essi trovavano, accasciato sopra una sedia, il quarantenne Livio Pitteria con la testa e il collo crivellati di ferite d'arma da taglio, dalle quali usciva abbondante il sangue. Ginocchioni ai suoi piedi stava la moglie, Giovanna, la quale piangendo implorava il suo perdono. Unici spettatori della tragica scena erano stati tre piccoli figlioli, ancora atterriti per quanto avevano veduto. La Pitteria, interrogata dalla questura, ha narrato che nella serata il marito era ritornato a casa ubbriaco e aveva incominciato a coprirla d'ingiurie e di male parole. Ad un certo momento egli aveva afferrato un lungo e acuminato coltello da cucina che si trovava sopra un tavolo, e aveva minacciato di ucciderla. Atterrita per la minaccia essa gli aveva allora strappato di mano il coltello colpendolo ripetutamente alla testa e al collo. In seguito a queste dichiarazioni la Pitteria è stata dichiarata in arresto, mentre il marito, che presentava diciassette ferite e contusioni alla testa e al collo, fortunatamente non molto gravi.

Omicidio

Firenze, 24 matt.

Si ha notizia da Carrara di un grave fatto avvenuto nel vicino paese di Gragnana. Certo Leandro Manzoni e Andrea Bielli venivano a lite, per questioni famigliari, con Michele Musetti di anni 28. La lite non degenerava sul momento, ma poco dopo il Manzoni ed il Bielli raggiungevano il Musetti, e il primo sparava contro questi un colpo di rivoltella. Il Musetti cessava di vivere all'istante, poichè il proiettile lo colpiva al cuore. Lo sparatore ed il Bielli si sono costituiti ai Carabinieri.

L'INVERNO

Venti gradi sotto zero sulle Dolomiti

Trento, 24 mattino.

L'ondata di gelo continua intensissima in tutta la regione e ha raggiunto nella zona più alta delle Dolomiti la temperatura veramente siberiana di venti gradi sotto lo zero. In città il termometro ha segnato anche l'altra notte otto gradi di gelo. Il lago di Canzolino in Valsugana è completamente gelato alla superficie, per uno spessore di oltre dieci centimetri, tanto che se il freddo perdura, potrà servire, come negli anni più rigidi, per le esercitazioni di pattinaggio. Anche i laghetti della Costa e di Madrano, nella zona di Pergine, sono completamente ghiacciati. Il gelo ha causato anche la magra invernale dei corsi di acqua, tanto che a Pergine si è dovuta ridurre nelle ore notturne la tensione della centrale elettrica comunale, per economizzare l'acqua motrice della stessa. Le buone condizioni della neve caduta abbondante nei giorni scorsi sulle montagne della regione favoriscono gli sports invernali. Per la seconda festa di Natale, il Gruppo Universitario Fascista ha indetto sul monte Bondone la prima gara sciistica della stagione, sopra un percorso di circa dieci chilometri.

La neve in Toscana

Firenze, 24 matt.

Ieri la temperatura si è notevolmente abbassata e il termometro ha segnalato 1,5 sotto zero. Nella mattinata ha cominciato a cadere la neve, che però ha cessato dopo qualche tempo. A Vallombrosa, e in tutte le regioni circostanti, la nevicata è stata invece abbondante ed ha raggiunto un'altezza di vari centimetri. Anche in Garfagnana la neve è caduta abbondantemente.

Cospicua offerta all'Erario

Roma, 24, mattino.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

«L'Istituto Nazionale di Credito per il lavoro italiano all'estero, ha inviato in omaggio al Capo del Governo un titolo del Littorio di L. 100.000, quale contributo alla diminuzione del debito pubblico. Il Capo del Governo che ha gradito l'offerta ha fatto giungere al predetto Istituto il suo vivo compiacimento. *(Stefani).*

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Balilla ed Avanguardisti, inquadrati in divisa, dovranno prendere parte il giorno di Natale alle cerimonie religiose locali secondo disposizioni superiori.

In forma solenne, presenti le autorità e personalità, è stata inaugurata la nuova centrale automatica dei telefoni in piazza Vittorio Veneto.

Il costo della vita nel decorso mese di novembre, secondo i dati dell'ufficio statistica, è sensibilmente aumentato specie in alcuni generi alimentari, spese vestiario e calzature.

Il commissario straordinario dell'associazione provinciale commercianti, on. Marescalchi, ha indirizzato a tutti i federati un appello per la sempre maggiore efficenza dell'associazione.

DA VIGEVANO

I Combattenti milanesi dell'Associazione Nazionale del Fante in unione ai membri ex combattenti della Società Maestri Cantori di Vigevano, hanno eseguito nel teatro Massimo i «Canti di trincea» davanti ad un numerosissimo e commosso pubblico. Precedette l'audizione un discorso del cap. Alberto Colantuoni.

DA BIELLA

Il freddo in questi giorni si è fatto particolarmente intenso. I termometri sono scesi ad un minimo di sei centigradi sotto zero e ad un massimo durante il giorno di soli due centigradi. Il tempo si mantiene asciutto.

La ragazzina Lida Polivio, di 12 anni, da Chiavazza, afferratasi ad un pesante mobile di cucina, ove erano racchiusi dolciumi, se l'è attirato addosso; nell'accidente ha riportato ferite al volto.

DA ROMA

In una scuderia di via Borgo Angelico è stato rinvenuto in una vasca-abbeveratoio il cadavere di un individuo identificato poi per lo spazzino Lelli Ciello, di 45 anni. Il povero spazzino è stato ucciso da tale Francesco Trambusti, di anni 21, il quale, dopo stringente interrogatorio, ha confessato di essersi sbarazzato del Lelli per impadronirsi di 70 lire, che la vittima aveva seco.

Stato Civile di Torino

23 dicembre 1928 (Anno VII)

NASCITE 6

MORTI 23

NASCITE: 6 — Maschi, 3 — Femmine 3.

MORTI — Buccio Giacomo fu Pietro, d'anni 78, da Torino, pensionato, via Santa Teresa 18 — Carciero Maria v. Ferrero, d'anni 77, da Onciso, casalinga, via della Rocca 6 — Botto Antonio fu Giovanni, d'anni 61, da Portengo Vercellese, capo squadra ferroviario, via Monte Bianco 20 — Manfredi Domenico Antonio di Pietro, d'anni 32, da Torino, meccanico, via Frejus 22 — Dotta Carlo fu Consolato, d'anni 71, da Moncalieri, impiegato, via Mazzini 52 — Valenzano Luigia v. Pasman, d'anni 80, da Torino, casalinga, via G. Verdi 33 — Allora Leone Albino di Michele, m. 1 e giorni 3, da Torino, via Nizza 4 — Mosso Enrichetta vedova Ruffino, d'anni 65, da Villarbasse, casalinga, via Ascoli 30 — Ferraro Bernardo detto Luigi fu Nicola, d'anni 70, da Moncalieri, contadina, via Bard 12 — Gasparin Luigi di Giuseppe, d'anni 50, da Torino, pellettiere — Riccardino Caterina di Carlo, di anni 17, da Torino, stiratrice — Revelli Petronilla m. Arato, d'anni 58, da Rivoli, casalinga — Caico Luigi fu Pietro, d'anni 30, da San Vito al Tagliamento, cementatore — Brachetti Guerriero fu Vittorio, d'anni 42, da Urbisaglia, negoziante ferravecchi — Pistarelli Felicina m. Colla, d'anni 58, da Torino, casalinga — Castellano Pietro Battista fu Giuseppe, d'anni 56, da Scarmagno, contadino — Bersiotto Gina, giorni 7, da Torino — Tea Bonifacio, giorni 2, da Torino — Minori d'anni sei, 3 — Totale 23, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 11, non residenti in questo Comune 2.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.

AUGURA LA "LAMA ITALIA,,

La STRENNA anche per VOI!

Natale! Capodanno! E' l'epoca dei regali. Sono i giorni più belli per i ragazzi e anche per i genitori che ritrovano la loro gioia più grande nella gioia dei figli.

Abituati a renderci conto dei bisogni e dei desideri dei nostri affezionati Clienti, offriamo Loro la possibilità di avere gratis il giocattolo per il consueto regalo.

Basta fare una spesa di appena 50 lire nei nostri magazzini per ricevere in dono

un giocattolo del valore di 20 lire

Facciamo un'altra e più attraente offerta per dare la

strenna anche alle madri

Conoscete già i nostri prezzi che rappresentano di per se stessi una... strenna permanente. Quantunque fossero i più bassi, sono stati ancora falcidiati... senza misericordia, per l'inventario.

Ciò nonostante offriamo in regalo a chi fa una spesa di sole 100 lire

UN TAGLIO DI VESTITO PER SIGNORA

m. 3,50 Fantasia alta novità, o Flanella vellutata traversé, o Velluto stampato, disegni novità

Il valore effettivo di questi ottimi tagli di tessuti, dei quali si trovano centinaia di disegni moderni, è di oltre 25 lire. Si tratta di un regalo pregevole che dimostra come non badiamo a sacrifici per accontentare la nostra clientela. Ma appunto perciò dobbiamo concederlo soltanto ai Clienti più solerti. Sono

MILLE TAGLI DI VESTITO PER SIGNORA

disponibili, da OGGI fino al 31 DICEMBRE, per strenna di Natale e Capodanno. Il numero è limitato ed i giorni sono contati: conviene dunque far presto!

NOTA BENE - Il REGALO è veramente UN REGALO. Quando il Cliente ha trovato la merce di sua convenienza e gradimento per l'ammontare di 100 lire, acquista il diritto supplementare di scegliere il TAGLIO DI VESTITO PER SIGNORA e di portarselo via SENZA SBORSARE UN CENTESIMO. Il REGALO non è conglobato con la merce acquistata: è un vero **REGALO!**

I tessuti per il taglio di vestito dato in regalo sono esposti nelle nostre vetrine: Visitatele!

VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

NEGOZIO UNICO, SENZA SUCCURSALI IN TORINO

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 della sera

Visitateci al MATTINO: eviterete la ressa del POMERIGGIO

REGALI STRENNE UTILI E GRADITI:

Lampada Ministero

La luce che irradia la «Lampada Ministero» è riposante, tranquilla, senza dispersioni e senza riverberi. Permette di lavorare, leggere o scrivere senza stancare la vista e con la stessa visibilità che alla luce naturale del giorno.

Adottata nelle grandi Amministrazioni pubbliche o commerciali, nelle Biblioteche, Banche, Scuole ed Alberghi, per il professionista o per lo studioso; nel salotto di famiglia signorile; tanto sul banco di officina come sulla macchina da scrivere, sul pianoforte, sullo scrittoio, sulla toeletta delle signore. Da per tutto e per ogni uso la LAMPADA MINISTERO è sempre la più adatta, pratica, elegante, economica.

Lampada «MUSIC»

per pianoforti e leggii in genere
SOLIDA - ELEGANTE - PRATICA
Adatta a qualunque stile di mobili ed arredamenti.

Lampada Ministero Portatile

per Macchine da scrivere

La più pratica. La più conveniente sia nel prezzo che per il minor consumo di energia elettrica.

In vendita presso tutti gli elettricisti

e rivenditori in genere (cancelleria, arredamenti uffici, macchine da scrivere, pianoforti, ecc.)

Tutti i nostri prodotti sono contrassegnati dalla dicitura:

«LAMPADA MINISTERO»

Attenti alle contraffazioni ed alle imitazioni!

GRAHAM-PAIGE

presenta la realizzazione pratica di una formula meccanica completamente nuova

Agenzia Generale per l'Italia: MILANO - Via Borgonuovo, 14 - Tel. 66989

Chiedete di provare una vettura su qualsiasi strada

RAPIDO

L'INSUPERABILE SAPONE IN PASTA

SBIANCA le MANI e le SGRASSA istantaneamente

anche se sporche di vernici, inchiostro, ecc.; vetri, piastrelle, vasche da bagno, ed ogni oggetto smaltato o placcato. Rende come nuovi tutti gli utensili di cucina, di alluminio e di smalto.

Tutte le previdenti massaie, tutte le brave donne di casa, amanti della pulizia della loro cucina devono adottare il

«RAPIDO»

IL MIRACOLOSO SAPONE in PASTA

Il «RAPIDO»

è INFERIORE a tutti i suoi similari SOLO NEL PREZZO

E' SUPERIORE come prodotto checchè la concorrenza possa replicare, assicuriamo i consumatori che per rendimento non è affatto inferiore alle più costose marche oggi in mercato.

INSUPERABILE AGLI OPERAI SAPONE PER LE MANI
RAPIDO
HAND SOAP
IL PIU' GRANDE AIUTO PER LE DONNE DI CASA

COMUNICATO

Il RAPIDO è protetto da regolare brevetto N. 220.074; si DIFFIDANO quindi i concorrenti sleali, i quali, non contenti di imitare il nostro sapone in pasta RAPIDO, tentano introdurre una scatola imitante perfettamente la nostra.

DIFFIDIAMO detti signori avvisandoli che il RAPIDO sapone in pasta, fu brevettato sin dal 1922 ed è marca depositata.

Avvertiamo anche i signori consumatori di non lasciarsi confondere.

Il prezzo modico col quale vendiamo il nostro prodotto è solo perchè il forte consumo, la razionale lavorazione e l'eliminazione di spese superflue, ci mettono in grado di praticare un prezzo eccezionalmente basso pur fabbricando un prodotto per nulla inferiore alle altre marche.

Operai, chauffeurs, meccanici! volete avere le mani bianche in un attimo?

PROVATELO

Massaie, cuoche, automobilisti! è un aiuto prezioso per voi e deve essere il vostro preferito, vi fa risparmiare tempo e fatica.

L'economia e la previdenza famigliare le potete applicare anche nei prodotti non di primissima necessità!

Quanti di voi adoperereBbero il sapone in pasta più pratico nelle sue applicazioni, se tali prodotti non avessero in genere prezzi proibitivi?

Usate il nostro «RAPIDO» è economico, è il vero prodotto che fa per voi

In vendita presso i migliori negozi di drogheria ed oggetti casalinghi

FABBRICA PRODOTTI «RAPIDO» Via Moretta, 51-53 - TORINO

Per i Linoleum, Pavimenti e Mobili provate la nostra speciale

CERA LIQUIDA «SPLENDENTE»

avrete dei risultati meravigliosi! -- Si applica con la massima facilità, e senza la minima fatica otterrete un lucido brillante e duraturo.